

## **S. FRANCESCO DI TARQUINIA NEL SECOLO XIX**

Il secolo XIX è caratterizzato da lunghi periodi di calma e forti sconvolgimenti politici, che contribuiscono alla formazione di una nazione italiana unita, dopo essere stata per lunghi secoli divisa. Questo travaglio immancabilmente si riflette anche sugli abitanti del convento S. Francesco di Tarquinia o Corneto, come allora si chiamava la cittadina.

Per poter capire meglio un periodo così intricato si preferisce esporre la materia in più punti.

I frati del convento S. Francesco di Tarquinia.

La breve bufera della Rivoluzione Francese importata nello Stato Pontificio alla fine del secolo XVIII aveva prodotto scompiglio nelle case dei religiosi per le restrizioni imposte. Vi erano state notevoli dispersioni e sbandamenti tra loro. Col ritorno di Pio VII a Roma nel 1800 anche le comunità religiose cercarono di riorganizzarsi.

Nel convento S. Francesco di Corneto veniva riconfermato guardiano P. Antonio Maria Taloni da Torria o Torrice. Questo indicava che il suo precedente comportamento era approvato dai superiori della Provincia Romana. Il suo mandato durò ancora fino al 1808. Gli funsero da vicari del convento P. Giuseppe da Proceno per il 1800, P. Giacomo da Torrazza per il 1801, P. Bernardino da Gragnana per il 1802, P. Benedetto da Caprarola per il 1803, 1805, P. Giovanni Antonio da Gragnana per il 1804, P. Giovanni Francesco da Gragnana per il 1806 e P. Filippo da Castel Viscardo per il 1807-1808. Mentre per gli anni precedenti abitava il convento una comunità ordinaria con superiore e sudditi, nel 1808 invece diveniva nuovamente una casa di studio, perché vi era presente il P. Francesco da Grotte di Castro come maestro dei chierici studenti di filosofia, cioè di giovani aspiranti al sacerdozio. Nel 1809 lo stesso P. Francesco da Grotte di Castro fu fatto guardiano del convento ed è possibile conoscere per la prima volta tutti i frati della sua comunità. Infatti erano con lui il P. Filippo da Castel Viscardo, confessore e vicario, P. Giustino da Valentano maestro dei chierici, P. Nicola da Valentano lettore di filosofia. Vi sono cancellati P. Vincenzo da Gamalero e P. Lodovico dal Castelferro mandato ad Orte. Vi erano gli studenti di filosofia Fra Cherubino da S. Anna e Fra Luigi da Savigliano, mentre vi erano cancellati Fra Giuseppe da Boscomare mandato a Velletri e Fra Giulio da Milano mandato a Magliano Sabina. Vi erano il fratello laico Fra Diego da Scheggia ed i terziari Fra Angelo da Matelica, Fra Domenico da Arpino e Fra Filippo da Tolentino. Quantunque ormai la situazione politica fosse compromessa con la deportazione di Pio VII il 6-7 luglio 1808, i frati seguirono a considerarsi liberi nei loro diritti.

Nel 1810 fu eletto guardiano del convento P. Giacomo Maria Latini da Corneto e con lui erano il vicario P. Filippo da Castel Viscardo, P. Nicola da Valentano maestro dei chierici, P. Giacomo Maceroni da Valentano, P. Leonardo da Pompeiana e per qualche tempo il suo predecessore P. Francesco da Grotte di Castro ed altri non conosciuti. Ma il 15 giugno la soppressione napoleonica si abbattè sui da Boscomare mandato a Velletri e Fra Giulio da Milano mandato a Magliano Sabina. Vi erano il fratello laico Fra Diego da Scheggia ed i terziari Fra Angelo da Matelica, Fra Domenico da Arpino e Fra Filippo da Tolentino. Quantunque ormai la situazione politica fosse compromessa con la deportazione di Pio VII il 6-7 luglio 1808, i frati seguitarono a considerarsi liberi nei loro diritti.

Nel 1810 fu eletto guardiano del convento P. Giacomo Maria Latini da Corneto e con lui erano il vicario P. Filippo da Castel Viscardo, P. Nicola da Valentano maestro dei chierici, P. Giacomo Maceroni da Valentano, P. Leonardo da Pompeiana e per qualche tempo il suo predecessore P. Francesco da Grotte di Castro ed altri non conosciuti. Ma il 15 giugno la soppressione napoleonica si abbattè sui da Boscomare mandato a Velletri e Fra Giulio da Milano mandato a Magliano Sabina. Vi erano il fratello laico Fra Diego da Scheggia ed i terziari Fra Angelo da Matelica, Fra Domenico da Arpino e Fra Filippo da Tolentino. Quantunque ormai la situazione politica fosse compromessa con la deportazione di Pio VII il 6-7 luglio 1808, i frati seguitarono a considerarsi liberi nei loro diritti.

Nel 1810 fu eletto guardiano del convento P. Giacomo Maria Latini da Corneto e con lui erano il vicario P. Filippo da Castel Viscardo, P. Nicola da Valentano maestro dei chierici, P. Giacomo Maceroni da Valentano, P. Leonardo da Pompeiana e per qualche tempo il suo predecessore P. Francesco da Grotte di Castro ed altri non conosciuti. Ma il 15 giugno la soppressione napoleonica si abbattè sui da Boscomare mandato a Velletri e Fra Giulio da Milano mandato a Magliano Sabina. Vi erano il fratello laico Fra Diego da Scheggia ed i terziari Fra Angelo da Matelica, Fra Domenico da Arpino e Fra Filippo da Tolentino. Quantunque ormai la situazione politica fosse compromessa con la deportazione di Pio VII il 6-7 luglio 1808, i frati seguitarono a considerarsi liberi nei loro diritti.

Nel 1810 fu eletto guardiano del convento P. Giacomo Maria Latini da Corneto e con lui erano il vicario P. Filippo da Castel Viscardo, P. Nicola da Valentano maestro dei chierici, P. Giacomo Maceroni da Valentano, P. Leonardo da Pompeiana e per qualche tempo il suo predecessore P. Francesco da Grotte di Castro ed altri non conosciuti. Ma il 15 giugno la soppressione napoleonica si abbattè sui frati di S. Francesco disperendoli.

Il P. Giacomo M. Latini fu imprigionato nel 1811 e deportato in Corsica, dove morì a Bastia il 16 agosto 1812 in chiara fama di santità<sup>1)</sup>. Nella città rimase il solo P. Filippo da Castel Viscardo, perché maestro di scuola elementare, cappellano dell'ospedale ed economo parroco di S. Pancrazio.

Egli nel 1814 accompagnò il francescano Mons. Bonaventura Gazola, vescovo di Carpi ed amministratore apostolico di Corneto e Montefiascone per la sua visita apostolica al convento di S. Francesco. Era segretario di visita il P. Gaudenzio Patrignani da Coriano, che in quello stesso anno divenne prima procuratore dell'Ordine Franciscano, cioè la prima carica dopo il Generale e successivamente Generale dello stesso Ordine e più tardi vescovo di Ferentino.

Il convento riprese vita proprio per l'intervento dello stesso P. Generale presso il P. Provinciale Giovancarolo da Roma, che nel 1815 vi mandò come guardiano l'ex deportato in Corsica P. Francesco Maria La Monaca da Viterbo. Componevano la sua comunità l'ex Provinciale P. Filippo Cecchini da Orte, P. Luigi Maria da Roma, P. Serafino da Gradoli, P. Leonardo da Pompeiana, un prete secolare, P. Antonio da Capodimonte, i fratelli laici Fra Tommaso da S. Vito, Fra Giuseppe da Vitorchiano, Fra Pasquale da Caprarola ed i terziari Fra Giuseppe da Orte e Fra Domenico da S. Martino e vi era certamente anche il terziario Fra Innocenzo che, essendo stato mandato al mare per questua, dovette dormire fuori della porta della città, quantunque avesse suonato la campana tanto da spezzarne la corda, senza che nessuno gli aprisse. Il P. Francesco se ne lamentò con le autorità cittadine con una lettera. Questo significava una certa non curanza verso i frati, pur dietro molte insistenze perché ritornassero nella città. Erano mutati i tempi. La svalutazione galoppava. I generi di prima necessità erano aumentati oltre misura. I danni apportati dalla guardia civica al convento erano stati ingenti ed il P. Francesco aveva dovuto impegnarsi nella ricostruzione del convento con forti spese e pochi contributi. Nel 1816 lo sostituì come guardiano il P. Benedetto da Caprarola ed il 10 maggio 1817 era guardiano P. Gioacchino da Caprarola, che vi fu riconfermato il 16 febbraio 1819 dal Provinciale P. Luigi da S. Vito. essendogli vicario e maestro dei chierici di filosofia P. Luca Antonio da Tivoli. Il P. Gioacchino restò guardiano anche per il 1820-1821, solo che per il 1820 gli fu vicario P. Leonardo da Pompeiana ed il P. Bernardino da Giudice era maestro dei chierici di filosofia, mentre per il

---

<sup>1)</sup> Atti della Provincia 1791-1856 Ms. 54 ff. 106, 115, 116, 122, 123, 130, 131, 140, 1411, 147, 156, 157, 163, 167, 168, 169, Vacchetta 1809-1829 APA; Mecocci L.S., P. Giacomo Maria Latini da Corneto Minore Osservante deportato in Corsica e morto in odore di santità (11-11-1779 - 16-8-1812) in *Bollettino dell'anno 1989* STAS 117-155; Mecocci L.S., P. Giacomo Maria Latini da Corneto (Tarquinia) 1779-1812 in *Archivum Franciscanum Historicum* 84 (1991) 407-449.

1821 adempiva i due uffici il P. Leonardo, che vi restava pure il 1822, quando divenne guardiano del convento il P. Corrado da Valentano<sup>2)</sup>.

Nel 1823 diventò guardiano P. Giuseppe da Proceno e vi fu riconfermato per il 1824. Il suo vicario e maestro dei chierici per il 1823 era P. Leonardo da Boscomare. Per la prima volta si hanno gli attestati del convento, ma sono firmati solo dal P. Giuseppe. Per il 1824 la comunità del convento di Tarquinia appare più ampia nella firma dell'inventario del convento del 5 gennaio 1825. Ivi non vi compare il P. Bonaventura da Costaraineria maestro dei chierici filosofici e vicario del convento. Vi sono invece il guardiano P. Giuseppe da Proceno, il vicario P. Giuseppe da Valentano, i discreti cioè consiglieri P. Gioacchino da S. Romolo lettore, P. Michele da Roma, P. Giuseppe da Collodi. Vi mancano i fratelli laici ed i chierici studenti che non avevano diritto a firmare. Vi sono invece il sindaco apostolico Agapito Avvolta Falgari ed il procuratore Domenico Antonio Dasti (due secolari che aiutano i frati nell'amministrazione). Il documento è sigillato col vecchio simbolo del convento. Vi compaiono infatti due figure: S. Francesco a sinistra di chi guarda ed un giovani martire sulla destra, che certamente è S. Agapito, protettore della città e le cui reliquie sono contenute in un busto d'argento nella chiesa di S. Francesco. Il P. Giuseppe da Proceno però commise un errore imperdonabile per quel tempo e certo indelicato anche oggi. Egli non accettò l'invito del cerimoniere della cattedrale a partecipare alla messa ed al canto del Te Deum il 7 ottobre 1823 per l'elezione del Papa Leone XII (Annibale della Genga). Strappò il biglietto d'invito e non vi mandò i suoi frati. Si attirò così le ire del clero diocesano che minacciava di ricorrere alla Segreteria di Stato, ma si rivolse al defensorio dei Minori Osservanti del convento di Aracoeli di Roma. Si sottoscrissero l'arciprete Domenico Lastrai, i canonici Vincenzo Lastrai, Gaetano Cesarei, Sebastiano Forcella, Michele De Domnis, il beneficiario e canonico del capitolo Angelo (Galassi?), Angelo Scappini, D. Giacomo Boccanera ed il cappellano D. Raffaele Flamini in rappresentanza degli altri assenti. Fu incaricato Luigi De Bernardis di trattare a Roma la sostituzione del P. Giuseppe col P. Filippo da Orte e col P. Francesco da Grotte di Castro. Il De Bernardis però si presentò in ritardo. perché credeva che la questione dovesse trattarsi il 2 aprile ed invece il defensorio avvenne il 2 febbraio ed il P. Giuseppe fu riconfermato guardiano per il 1824. Il Provinciale P. Clemente da Farnese ricevette il De Bernardis il 13 febbraio, quando tutto era stato fatto e per deporre il P. Giuseppe ci sarebbe voluto un processo canonico che avrebbe suscitato scandalo nella popolazione. E la sostituzione col

---

<sup>2)</sup> Atti della Provincia 1791-1856 Ms. 54, Vacchetta 1809-1829 APA; Visita pastorale di Mons. Bonaventura Gazola 30-6, 2-8-1814 AVT ff. 75-76; Lettera del P. Generale Gaudenzio Patrignani al capitano Arcangelo Lucidi 10-11-1814, Lettere del P. Francesco Maria da Viterbo 1815-1816, Lettera del P. Benedetto da Caprarola 20-7-1816 Tit. XVII, fasc. 7, aa. 1814, 1815, 1816 ASCT.

P. Francesco da Grotte di Castro non sarebbe stata possibile, perché egli era impegnato per 3 anni come confessore di un monastero ed il P. Filippo da Orte non poteva essere obbligato perché “padre di merito” (era ex Provinciale). Allora a nome di tutti i canonici il canonico Michele De Domnis chiedeva che il P. Giuseppe domandasse pubblica scusa al Capitolo della cattedrale ed ai pubblici rappresentanti cioè al comune. Diventava così una questione difficile e spinosa.

Il 27 gennaio 1825 fu eletto guardiano di S. Francesco P. Francesco da Fibiolla invece del P. Giuseppe da Proceno. Suo vicario e maestro dei chierici filosofi era P. Leonardo da Pompeiana. Il problema era quindi risolto<sup>3)</sup>.

Il 26 gennaio 1826 fu eletto guardiano P. Angelo Benedetto da Pietrabrana e fu affiancato dal vicario e maestro dei chierici P. Giacomo Maceroni da Valentano. Con loro erano P. Gioacchino da S. Remo, P. Giuseppe da Palombarda, P. Emanuele da Villanova ed il sindaco apostolico Agapito Avvolta ed il procuratore Domenico Antonio Dasti. Il 29 gennaio 1827 venne eletto guardiano il P. Giocchino da S. Romolo o S. Remo rimanendovi fino alla sua morte avvenuta l'11 settembre 1830. Collaborarono con lui nel 1827 il vicario e maestro dei chierici di filosofia P. Camillo da Roma, che rimase in quest'ultimo ufficio anche nel 1828, essendo stato sostituito come vicario dal P. Giuseppe da Palombara e nel 1829 anche in quello di maestro. Per il 1829 si ha invece una comunità intera dopo tanto tempo. La componevano il P. Gioacchino da S. Remo guardiano e commissario del Terzo Ordine, P. Alfonso da Grotte di Castro lettore di filosofia, P. Giuseppe da Palombara vicario e maestro dei chierici, P. Camillo da Roma lettore di morale e confessore, i chierici Fra Giuseppe Serafino da Apollosa, Fra Antonio da Castellaro, Fra Luigi e Fra Tommaso da Castellazzo, i terziari Francesco da Cori, Giunipero da Domo all'Irovaglio e Pietro da Cantalupo. E' una delle comunità più interessanti del convento di Tarquinia per i suoi personaggi. Fra Giuseppe Serafino da Apollosa infatti muore a Genova il 1 ottobre 1828. P. Antonino da Castellaro, dopo essere stato molte volte superiore dei conventi della Provincia Romana, si recò in Terra Santa e morì a Nazaret il 15 settembre 1868. Mons. Luigi Moccagatta da Castellazzo visse la maggior parte della sua vita missionario in Cina, dove divenne vicario apostolico e vi morì il 6 settembre 1891. Il P. Camillo Maria da Roma fu per più anni segretario provinciale e definitore. Il P. Gioacchino da S. Remo fu confermato guardiano per il 1830, ma l'11 settembre 1830 vi morì e fu sostituito il 6

---

<sup>3)</sup> Atti della Provincia 1791-1856 Ms. 54, Attestati 6-5-1823, Inventario 5-1-1825 APA; Lettera dei canonici al definitorio dei Minori Osservanti di Aracoeli 1824, Lettere di Luigi De Bernardis al gonfaloniere di Corneto 7-1 e 14-2-1824, Minuta di lettera al definitorio d'Aracoeli 30-1-1824, Minuta di lettera di Luigi De Bernardis 11-2-1824, Lettera del Provinciale P. Clemente da Farnese 14-2-1824, Lettera del canonico Michele De Domnis 1824 Tit. XVII, fasc. 7, a. 1824 ASCT.

dicembre dal P. Giustino da Grotte di Castro. Gli era vicario e maestro dei chierici filosofi P. Alfonso da Grotte di Castro<sup>4)</sup>.

Il P. Giustino da Grotte di Castro fu riconfermato guardiano per il 1831. Collaborarono con lui il vicario e maestro dei chierici filosofi P. Alfonso Maria da Grotte di Castro, P. Michelangelo da S. Remo, P. Bonaventura d'Olevano, P. Francesco Maria da Viterbo.

Il 24 gennaio 1832 fu eletto guardiano P. Luigi da Roma. P. Raffaele da Caprarola era vicario e maestro dei chierici filosofi, occupando tali uffici anche per il 1833. Per il 1832 vi erano pure P. Francesco Maria da Viterbo, P. Bonaventura da Olevano e P. Anselmo da Cavatore. Il 15 gennaio 1833 fu eletto guardiano P. Giuseppe da Valentano. Oltre il P. Raffaele da Caprarola vi era il P. Francesco da Viterbo. Mentre gli attestati dei predecessori sono sempre firmati dal sindaco apostolico, questi invece non lo sono perché non vi è stata una buona amministrazione<sup>5)</sup>.

Il 24 gennaio 1834 fu eletto guardiano P. Francesco da Vallerano. Il P. Francesco da Caprarola divenne vicario e maestro dei chierici filosofi. Vi furono tra gli altri P. Raffaele da Canistro. P. Raffaele da Caprarola, P. Giovanni da Triora, P. Romolo da S. Remo, P. Michelangelo da Civezza e per la prima volta come discreto P. Francesco Giacchetti da Corneto. Il 27 gennaio 1835 divenne guardiano P. Michelangelo da Civezza e suo vicario e maestro dei chierici studenti di filosofia era P. Francesco da Caprarola. L'anno seguente era guardiano sempre P. Michelangelo da Civezza, ma cambiava indirizzo di scuola, perché il P. Gioacchino da Caprarola veniva scelto come vicario e maestro dei chierici di grammatica, cioè con un grado inferiore agli studenti di filosofia, perché essi studiavano i primi rudimenti della lingua. Tra i sacerdoti presenti nella comunità come discreti vi erano P. Liberato da Tessennano, P. Raffaele da Canistro, P. Bartolomeo Sisti e P. Giovanni da Triora.

Il 21 gennaio 1837 fu eletto guardiano del convento il P. Bernardino da Caprarola che occupò tale incarico pure per il 1838. Egli in seguito sarebbe stato due volte Provinciale della Provincia Romana e Custode di Terra Santa. Nel 1837 in convento rimasero gli studenti di grammatica, perché il P. Onorato da Gradoli era vicario e loro maestro. Vi erano anche P. Liberato da Tessennano, P. Francesco da Rocchetta, P. Raffaele da

---

<sup>4)</sup> Atti della Provincia 1791-1856 Ms. 54, Attestati 8-1-1827, 14-1-1829, Vacchetta 1809-1829; Mons. Luigi (Carlo Antonio) Moccagatta da Castellazzo 1809-1891. Registro dei novizi di Orvieto 1828-1844 APA Ms. 73 ff. 66-66 v; Necrologio S. Bernardino di Orte ASBO (erroneamente + 1-9-1891); Angeletti C., *Necrologio della Provincia Romana dei SS. Apostoli Pietro e Paolo* (Roma 1969) 591; *Acta Ordinis Fratrum Minorum* 1 (1882) 24, 6 (1887) 27, 9 (1890) 52, 10 (1891) 152, 199-200, 11 (1892) 29, 50 (1931) 397.

<sup>5)</sup> Atti della Provincia 1791-1856 Ms. 54, Attestati ed inventario 31-1-1831, Attestati 7-1-1832, 6-1-1833, 14-1-1834 APA.

Canistro, P. Vincenzo da Cumazia, P. Giovanni da Triora. Nel 1838 invece ritornarono nel convento gli studenti di filosofia ed il P. Onorato da Gradoli era vicario e loro maestro. Con loro erano P. Luigi da S. Remo, P. Raffaele da Canistro, P. Paolino da Lucca, e P. Francesco da Rocchetta. Vi erano stati quindi dei lievi mutamenti.

Il 16 aprile 1839 il P. Liberato da Tessignano fu eletto guardiano del convento e P. Luigi da Poggio era vicario e maestro dei chierici studenti di filosofia, che occupò tale ufficio anche per il 1840. Il 7 maggio dello stesso 1840 fu eletto guardiano P. Onorato da Gradoli e vi rimase fino al 17 febbraio 1843, quando egli rinunziò a questo ufficio e gli successe il 19 il P. Francesco da Corneto, già guardiano di Canino. Per il 1840 vi erano oltre P. Onorato e Luigi da Poggio, P. Francesco da Caprarola, P. Francesco da Rocchetta, P. Lorenzo da Velletri, P. Paolino da Lucca, P. Raffaele da Canistro e P. Michele da Lerida, cioè un spagnolo certamente ospite per le restrizioni nella sua patria. Sono diversi in questo periodo gli Spagnoli ospiti nello Stato Pontificio, alcuni dei quali di una robusta vita spirituale, come il P. Pietro Lopez. Nel 1841 il vicario e maestro dei chierici di filosofia era P. Francesco Giacchetti da Corneto. Vi erano però gli altri padri del discretorio P. Paolino da Lucca, P. Mariano da Velletri, P. Prospero della Spezia. Nel 1842 il vicario del convento doveva essere il P. Tommaso da Cori, ma non firma l'inventario di tale anno. Vi sono invece P. Alfonso da Grotte di Castro maestro dei chierici di filosofia, P. Fortunato da Lucca, P. Giuseppe Maria da Pigna, P. Francesco da Caprarola, P. Mariano da Velletri, P. Paolino da Lucca. P. Mariano da Velletri sarà più tardi guardiano del convento infine Provinciale della Provincia Romana nel periodo dell'occupazione dello Stato Pontificio da parte dello Stato Italiano<sup>6)</sup>.

Nel 1843 venne eletto presidente del convento il P. Francesco da Corneto, perché eletto fuori capitolo. Maestro dei chierici di filosofia fu eletto P. Giuseppe da Tivoli, che tuttavia non firmò gli attestati del 1843, segno questo che egli non vi era presente. Vi erano invece il vicario del convento P. Paolino da Lucca, P. Alfonso Maria da Caprarola, P. Francesco da Caprarola, P. Mariano da Velletri e P. Fortunato da Lucca. Il 30 gennaio 1844 il P. Francesco Giacchetti da Corneto fu riconfermato guardiano del convento, ma il 23 febbraio rinunziò, perché non voleva riconoscere come suo vicario il P. Celestino da Roma che era anche maestro dei chierici di filosofia. La questione fu portata in definitorio ed il P. Giuseppe da Roma definitore disse: "Comanda più esso ( P. Francesco da Corneto) che i

---

<sup>6)</sup> Atti della Provincia 1791-1856 Ms. 54, Attestati 10-1-1835, 11-1-1837, 11-3-1838, 31-3-1839- 31-3-1841, 1-3-1842, Inventari 11-3-1838, 31-3-1841, 1843 APA; P. Bernardino (Paolo Toparini) da Caprarola 1808-1833 fu Provinciale 1846-1849, 1859-1861, Custode di Terra Santa 1856-1857 e buon predicatore. P. Mariano Greco da Velletri fu Provinciale dal 1868 al 1873, scrivendo molte lettere al guardiano di S. Francesco di Tarquinia P. Angelo (Luigi Zaccaria) da Subiaco che meriterebbero un approfondito esame per tale periodo. Egli morì a Velletri il 5-4-1883.

PP. Provinciale del Rev.mo Definitorio”. La sua rinunzia fu accettata e fu sostituito col presidente P. Mariano da Velletri, che vi restò col P. Celestino da Roma, P. Luigi da Olevano, P. Fortunato da Lucca, P. Fortunato da Boscomare, e P. Giovanni da Triora. Il 17 gennaio 1845 guardiano del convento P. Mariano da S. Remo o S. Romolo e vi fu riconfermato per il 1846. Fu vicario del convento e maestro dei chierici di filosofia il P. Celestino da Roma. Nel 1845 i discreti del convento erano P. Mariano da Velletri, P. Fortunato da Lucca, P. Luigi d’Albenga, P. Luigi da Pozzo e prosindaco apostolico era Francesco Angelo Marzoli. Nel 1846 vi era lo stesso prosindaco apostolico, senza il P. Celestino da Roma, ma con altri nuovi P. Alessio da Cerreto, P. Secondiano da Corneto, P. Mariano da Velletri, P. Michele Molleras (lo spagnolo P. Michele da Lerida già ricordato) e P. Fortunato da Lucca. Vi si notano diversi mutamenti di personale tra i sacerdoti. Il P. Mariano da S. Remo fece presentare da Giuseppe Latini, fratello di P. Giacomo Maria, la richiesta di confermare di avere un sepolcro nella chiesa di S. Francesco che il definitorio gli concesse il 9 ottobre 1838 ed ottenne la risposta affermativa il 10 febbraio 1846<sup>7)</sup>.

Il 27 gennaio 1847 fu eletto guardiano del convento P. Raffaele da S. Romolo, ma rinunziò ed al suo posto il 4 febbraio fu eletto P. Francesco da Corneto. Il P. Fortunato da Lucca era vicario e P. Secondiano da Corneto era maestro dei chierici studenti di filosofia. Vi erano però con loro il P. Michelangelo Detroli, P. Crescenzo da Acquetico, P. Gioacchino da Poggio, P. Fortunato da Lucca, P. Michele da Lerida ed il prosindaco apostolico Francesco Angelo Marzoli. Il P. Francesco da Corneto rimase guardiano fino al 24 gennaio 1855. Fu un guardianato lungo ed in un periodo particolarmente interessante, perché nel 1848 vi fu la Repubblica Romana con tutte le conseguenze che portò nello Stato Pontificio nella sua breve durata. Nel 1848 nel convento oltre il P. Francesco da Corneto vi erano P. Secondiano da Corneto, P. Crescenzo da Acquetico, P. Guglielmo da Montalto, P. Giovanni Battista da Toscanella (Tuscania). Di questo stesso anno si ha una statistica della parrocchia di S. Leonardo veramente interessante, perché fornisce alcuni dati anagrafici dei frati che non si trovano altrove e gli impegni di ognuno di essi nel convento. Questo credo che sia in relazione alla Repubblica Romana che richiedeva tali note su i frati. E’ indicata come “Statistica del 1849”, ma non corrisponde completamente perché negli attestati del 1 gennaio 1849 al 31 agosto vi sono solo il P. Francesco da Corneto guardiano, P. Giovanni Battista da Toscanella, P. Crescenzo da Acquetico e P. Secondiano da Corneto. Invece in tale statistica vi sono: “P. Francesco Giacchetti da Corneto di anni 36 (guardiano), P. Fortunato Giampaoli da Lucca vicario di anni 38, P. Guglielmo Bianchi da

---

<sup>7)</sup> Atti della Provincia 1791-1856 Ms. 54, Atti definitoriari 1830-1862 Ms. 57 ff. 27, 44, 49, Attestati 15-1-1844, 6-1-1845, 1-1-1846, 16-1-1847 APA; Stati d’anime della parrocchia di S. Leonardo: 1844 12 frati in S. Francesco, 1845 12



Montalto di anni 28, P. Giovanni Battista Fioroni da Toscanella di anni 30, P. Crescenzo Molinari da Acquetico di 29 anni, Fra Giuseppe Papone da Boscomare chierico professore di 24 anni, Fra Valentino Bianchi da Badalucco chierico professore di 19 anni, Fra Luigi Leoni da Farnese chierico professore di 23 anni, Fra Egidio Orengo da Castelfranco chierico professore di 19 anni, Fra Luca Perna da Crasciana chierico diacono di 26 anni, Fra Basilio Ceccarelli da Ciciliano laico professore di 33 anni, Fra Giuseppe Mattei da Civitellaloro laico professore di 30 anni, Fra Gaetano Nicolai da Montefiascone terziario di 42 anni, Fra Luigi Gianneschi da Brandelio terziario di 27 anni, P. Secondiano da Corneto di 34 anni". Il P. Valentino Bianchi da Badalucco diventerà definitore e confessore delle monache di SS. Cosma e Damiano a Roma, morendo in questi uffici il 16 giugno 1898. Il 21 settembre 1849 fu eletto vicario del convento e maestro dei chierici di filosofia P. Valeriano da Castroceciro ed egli nel 1851 aveva solo il titolo di vicario. Questo significava che nel convento non vi erano più i giovani studenti, ma era di nuovo diventato come tanti altri. Negli attestati dal 1 settembre 1849 - 10 gennaio 1851 firmarono il guardiano P. Francesco da Corneto, P. Fortunato da Lucca, P. Valeriano da Castroceciro, P. Alessandro da Ciciliano e P. Secondiano da Corneto. In quelli dell'11 gennaio 1851 - 15 gennaio 1852 vi era escluso il P. Alessandro da Ciciliano ed aggiunto solo il P. Francesco da Veroli che era vicario, ed occupò questo ufficio nel 1853. Il 15 luglio 1852 il P. Francesco Giacchetti si era dovuto rivolgere al defensorio provinciale per il comportamento minatorio nei suoi confronti del P. Leonardo da Boscomare. La vecchiaia facilmente gli giocava un brutto scherzo. Al ricorso del P. guardiano venne ad accertarsi il P. Bernardino da Ferentino ed il 17 agosto si discusse il caso in defensorio, mettendo delle restrizioni al P. Leonardo e per la pena rimesso alla clemenza del P. Generale il 20 agosto. Il P. Leonardo morì l'anno successivo nella casa paterna il 7 dicembre. Nel 1823, come si è visto, egli era stato vicario del convento e maestro dei chierici studenti di filosofia, purché non si trattasse di un omonimo. Nel 1852 nel convento vi erano anche P. Lodovico Chiappera, P. Alessandro da Acquetico, P. Angelo Maria da Caprarola ed il pro sindaco Francesco Angelo Marzoli vigilava sulla loro amministrazione. Nel 1853 invece vi erano col P. Francesco da Corneto e P. Francesco da Veroli P. Lodovico Chiappera, P. Angelo Maria da Caprarola, P. Antonio Lauro da Perinaldo e P. Luigi da Roma. Proprio di questo periodo e non oltre il 24 gennaio 1854 è un'altro stato d'anime della parrocchia di S. Leonardo perché il P. Francesco da Corneto vi è indicato con la nota "fu Luigi" ed il padre era morto il 14 febbraio 1853 e non vi è il P. Samuele da Farnese che è nel convento dopo il 24 gennaio 1854. Vi erano: P. Francesco Giacchetti (fu Luigi) di anni 40 guardiano di Corneto, P. Francesco Pinciveri di

Giuseppe di 28 vicario di Veroli, P. Luigi Lori fu Andrea di 52 da Roma, P. Antonio Lauro di Giovanni Battista di 42 da Perinaldo, P. Lodovico Chiappera di Pietro di 39 da Sillico, P. Angelo Pulcinelli fu Luigi di 34 da Caprarola, Fra Bernardo Barba fu Giovanni Battista di 41 laico da Carpineto, Fra Teofilo Rutini fu Nicola di 41 laico da Concigliano, Fra Cherubino Trenta di Sante laico da Civitella di Subiaco, Fra Giuseppe Lavioso di Giuseppe terziario di 28 da Castellazzo, Fra Luigi Fabriani di Giuseppe terziario da Palombara, Pietro Rigoni di Angelo di 28 garzone del convento di Pieve Carrena". Chiaramente vi sono tutti i frati del convento senza nessun gruppo di giovani studenti e per la prima volta vi compare un borghese come garzone. Questo non toglie che vi potevano essere anche prima, perché non vi sono state occasioni così chiare nelle precedenti enumerazioni dei frati, in quanto quasi sempre si è trattato dei maggiori responsabili della comunità conventuale, cioè del discretorio o consiglio di essa. Nel 1854 il vicario del convento era P. Samuele da Farnese che collaborava col P. Francesco Antonio da Farnese, P. Luigi da Roma, P. Fedele da Castellazzo; ma nello stato d'anime della parrocchia di S. Leonardo vi sono indicati solo il P. Francesco Giacchetti da Corneto guardiano ed il P. Samuele da Farnese, lasciando altri 11 spazi vuoti per gli altri frati. Questo indicava che la comunità era veramente numerosa anche senza i giovani studenti. Così saranno state le altre comunità del convento pervenuteci solo parzialmente. Negli attestati del 1853 vi è aggiunto il nome del prosindaco apostolico Francesco Angelo Marzoli, mentre in quelli del 1854 non vi è<sup>8)</sup>.

Il 24 gennaio 1855 fu rieletto guardiano del convento P. Liberato da Tessennano e suo vicario era P. Secondiano da Corneto, ma gli attestati di quest'anno furono firmati solo dal P. Liberato e dal P. Luigi da Roma e dal prosindaco apostolico Francesco Angelo Marzoli ed il P. Liberato rinunziò al suo ufficio con la firma degli attestati il 31 dicembre 1855. Nel 1856-1858 divenne guardiano P. Fulgenzio da Sugano. Nel 1856 erano con lui P. Francesco da Caprarola, P. Fedele da Castelferro, P. Cesario da Orvieto. Nel 1857 vi erano P. Cesario da Orvieto, P. Girolamo da Farnese, P. Isidoro Maria da Farnese vicario. Nel 1858 vi si aggiungeva il P. Fortunato da Lucca e non vi era più il P. Isidoro Maria da Farnese. Vi era sempre il prosindaco apostolico Francesco Angelo Marzoli.

Nel 1859 il guardiano del convento era P. Michelangelo da Caprarola. Con lui fino all'8 gennaio 1860 firmarono gli attestati P. Francesco Antonio da Farnese, P. Bonaventura Cuzzori da Caprarola, P. Liberato da Tessennano ed il prosindaco apostolico Francesco

---

<sup>8)</sup> Atti della Provincia 1791-1856 Ms. 54, Atti definitoriali 1830-1862 Ms. 57 ff. 53, 98, 100, 101, Attestati 10-1 e 31-12-1848, 31-8-1849, 10-1-1851, 15-1-1852, 16-1-1853, Dicembre 1853, 21-12-1854 APA; Stati d'anime della parrocchia di S. Leonardo: 16-4-1848 17 frati, 30-3-1849 18 frati, 23-3-1850 18 frati, 12-4-1851 15 frati, 1-4 1852 15 frati, 19-3-1853 12 frati, 1854 P. Francesco Giacchetti da Corneto di 41 anni guardiano e P. Samuele da Farnese più 11 spazi vuoti ASGT; Statistica 1849, Statistica 1854 Tit. XV, fasc. 5 ASCT.

Angelo Marzoli. Il 30 aprile 1860 il Provinciale P. Bernardino da Caprarola ed il definitorio provinciale decisero di aprire un nuovo convento di studio di grammatica ed umanità nel convento di Corneto, inviandovi come lettore il P. Antonio da Ferentino. Simile studio restava anche a Veroli. I conventi erano pieni di studenti e 10 novizi dovevano recarsi a Corneto, dopo la chiusura dell'anno di noviziato nel mese di maggio. Che questo sia avvenuto è certo perché il 12 dicembre 1860 in definitorio "per vista che i Conventi di Tivoli, Orvieto, Corneto e Caprarola erano gravati di Chierici più del consueto, decisero che il nostro lanificio per questa volta pagasse al Convento di Tivoli scudi cento, a quello di Orvieto cinquanta, a quello di Corneto cinquanta e così a quello di Caprarola". Il P. Antonio da Ferentino però non firmò gli attestati del 1860, mentre li firmarono il guardiano P. Michelangelo da Caprarola, P. Liberato da Tessennano, P. Angelo da Subiaco, P. Francesco di Palma e P. Bonaventura Cuzzori da Caprarola. Il P. Angelo (Luigi Zaccaria) da Subiaco si trovava per la prima volta nel convento di S. Francesco, ma vi sarà in particolare come guardiano durante l'occupazione di Roma nel 1870 e subito dopo<sup>9)</sup>.

Dal 1861 al 1870 fu guardiano del convento il P. Anacleto Civitani da Velletri. Era il primo ad avere un guardianato così lungo dopo il P. Francesco da Corneto. Nel 1862-1863 erano con lui P. Angelo da Subiaco, P. Francesco Antonio da Farnese, P. Onorato da Gradoli e P. Liberato da Tessennano. Nel 1865 vi erano P. Francesco Antonio Danti da Farnese, P. Casimiro Mola da Orsogna, P. Liberato da Tessennano, P. Domenico Temporini da Castellazzo. Il P. Provinciale Francesco da Lucca compì la visita canonica al convento il 26 maggio. Nel 1866 firmarono gli attestati col P. guardiano Anacleto da Velletri i Padri Giacomo da Castelmadama, Francesco Antonio da Farnese, Domenico da Castellazzo, Casimiro Mola da Orsogna e Francesco da Corneto. Non vi era più tra i discreti il P. Liberato da Tessennano che rimase ancora per qualche tempo nel convento, ma vi erano nuovi il P. Giacomo Ghezzi da Castelmadama futuro Custode di Terra Santa, Vescovo di Orte, Civitavecchia e Gallese, e P. Francesco Giacchetti da Corneto che si fermerà nel convento sino alla morte 5 maggio 1895. L'8 luglio 1866 giunse visitatore o commissario provinciale, come si diceva allora, P. Giuseppe da Caprarola ed era accompagnato dal P. Francesco da Rom. Nel 1867 vi erano gli stessi componenti. Il 14 febbraio 1868 il P. Generale Raffaele da Pontecchio col suo definitorio volle erigere una cattedra sessennale di teologia a S. Francesco di Corneto e vi designò come lettori o professori il P. Casimiro da Orsogna della Provincia Osservante di S. Bernardino e P. Giacomo da Castelmadama, mandando loro la nomina con una lettera del 21 febbraio. Era

---

<sup>9)</sup> Atti della Provincia 1791-1856 Ms. 54, Atti definitoriali 1830-1862 Ms. 58 ff. 160, 161, Attestati 31-12-1855, 1856, 1857, 1858, 8-1-1860, 8-1-1861 APA; Stati d'anime della parrocchia di S. Leonardo 31-3-1855, 12 frati, 1856 10 frati,

certo una cosa molto importante per il convento di Tarquinia. Firmarono però gli attestati di questo anno il guardiano P. Anacleto da Velletri, P. Luigi da Farnese, P. Domenico da Castellazzo, P. Francesco da Corneto, P. Casimiro da Orsogna. Vi mancavano il P. Giacomo da Castelmadama e P. Odorico da Casalebordino che forse non appartenevano al discretorio. Nel 1869 firmarono gli attestati col guardiano P. Anacleto da Velletri i Padri Luigi da Farnese, Domenico da Castellazzo, Giacinto da Casabasciana, Francesco da Corneto, Valentino da Valentano, Casimiro Mola da Orsogna, il prosindaco apostolico Francesco Angelo Marzoli. Erano presenti o frequentavano il convento anche P. Giacomo da Castelmadama, P. Luigi da Lucca, P. Mosè da Colle Compito e P. Vincenzo da Fratta. Era l'ultimo anno dello studio sessennale di teologia nel convento. Nell'anno seguente non vi era più P. Giacomo da Castelmadama e P. Casimiro Mola vi rimase solo per breve tempo, poi insegnò a Roma nel collegio di S. Antonio in Via Merulana. Egli successivamente fu accolto nella Provincia di Toscana. Era molto caustico nei suoi giudizi dei teologi o filosofi che avevano la sfortuna di frequentarlo, per cui non lo accettavano volentieri. Queste incomprensioni lo isolarono dalla cultura in voga e ne soffrì molto. Morì in Fucecchio (Firenze) il 28 maggio 1918 con grande esempio di povertà francescana.

Le molte presenze di frati in questo anno nel convento si possono spiegare con la presenza dello studio teologico e con il clima politico turbato in altre parti d'Italia con le restrizioni verso gli Ordini Religiosi.

Il 5 maggio il Provinciale Mariano Greco da Velletri passò in visita canonica. Questo era segno di eventuali mutamenti di personale<sup>10)</sup>.

Nel 1870-1874 fu guardiano del convento P. Angelo Zaccaria da Subiaco. Fu un periodo difficile e delicato, perché di transizione tra lo Stato Pontificio e quello italiano. Con le stesse autorità locali cambiava il rapporto, che prima fu abbastanza conciliativo, poi duro ed ostile.

Il P. Angelo cercò di difendere i diritti dei frati nei limiti del possibile, ma cercò anche di essere malleabile e comprensivo in alcuni problemi pratici col comune. Le difficoltà tuttavia non gli mancarono ed il Provinciale P. Mariano Greco gli scrisse molte

---

4-4-1857 10 frati, 27-4-1858 10 frati, 16-4-1859 9 frati, 31-3-1860 9 frati ASGT.

<sup>10)</sup> Attestati 8-1-1862, 8-1-1863, 5-1-1867, 31-12-1868, 31-12-1869, Atti definitoriali 1862-1905 APA Ms. 58 f. 27: Registro di messe per i religiosi defunti 1865-1893 (sacerdoti celebrati) ASFT; P. Casimiro Mola da Orsogna *Acta Ordinis Fratrum Minorum* 37 (1918) 175-176, *Necrologium omnium almae Provinciae Tusciae a S. Francisco Stygmatisato religiosorum Adm Rev. P. Francisci a Vinacciano eiusdem Provinciae Ministri Provincialis jussu editum et a R.P. Joanne Maria Montano a Florentia Provinciae chronologum dispositum Florentiae ex Typographia Rinaldi. A.D. 1949* p. 162; Cecchi V. *Storia del Ritiro Francescano della Vergine presso Fucecchio* (Firenze 1937) 265-267; Mons. Giacomo Alessandro Ghezzi 1842-1920 *Acta Ordinis Fratrum Minorum* 39 (1920) 131-132, Angeletti C., *Necrologio della Provincia Romana dei SS. Apostoli Pietro e Paolo* (Roma 1969) 83, Liberati V.G., *Presenza del passato - Testimonianze di vita e di fede* (Castel Madama 1992) 2-29.

lettere per i suoi problemi col personale e specialmente per i giovani studenti di filosofia.

Queste lettere meriterebbero uno studio particolare.

Per i motivi già accennati, gli attestati del 1870-1871 furono ritardati. Li firmarono il guardiano P. Angelo da Subiaco, il vicario P. Bonaventura da Castelmadama, P. Francesco da Corneto, P. Leonardo da Gallinaro, P. Domenico da Castellazzo ed il prosindaco apostolico Francesco Angelo Marzoli che lo faceva per l'ultima volta.

Il 13 settembre 1870 il generale Nino Bixio con una divisione di 12.000 uomini, proveniente dal fronte Orvieto-Tuscania-Montefiascone e l'ammiraglio Del Carretto con una flotta occuparono la città.

Con tutto ciò nel 1870 furono molti i frati presenti nel convento. Vi furono: il vecchio guardiano P. Anacleto da Velletri, P. Casimiro Mola da Orsogna, P. Valentino Cola da Valentano, P. Giacinto da Lucca, P. Francesco Giacchetti da Corneto, P. Domenico Temporini da Castellazzo, P. Luigi Leoni da Farnese, P. Bonaventura Lolli da Castelmadama, P. Leonardo Farina da Selva Gallinara, P. Raimondo Paglialunga da Onano, P. Ubaldo Ruggeri da Castelmadama, P. Ludovico da Roma, P. Bernardino Grisanto. Il convento di S. Francesco doveva essere ancora una delle poche oasi dei frati scacciati dagli altri conventi per motivi politici. Anche qui però cominciarono presto a sorgere difficoltà d'investigazione fiscale e personale risolte in un primo momento con l'aiuto del prosindaco apostolico Francesco Angelo Marzoli. Il 28 novembre 1871 l'assessore Secondiano Cesarini richiedeva al P. guardiano l'elenco dei religiosi del convento ed il P. Angelo glielo forniva il giorno seguente. E' così possibile conoscere tutti i nomi dei singoli frati ed i loro uffici occupati nella comunità. Vi erano: P. Angelo da Subiaco guardiano, P. Bonaventura da Castelmadama vicario, P. Domenico da Castellazzo corista, P. Francesco da Corneto maestro dei chierici, P. Leonardo da Gallinaro lettore di filosofia, P. Raimondo da Onano, P. Ivo da S. Donato, P. Maurizio da Subiaco, Fra Ruggero da Ciciliano chierico studente di filosofia, Fra Giuseppe da Palombara chierico studente di filosofia, Fra Giuseppe da Monterola (Marche), Fra Gaetano da Ariccia (Abruzzo), Fra Francesco da Piglio, Fra Francesco da Bagnoli. Vi era ospite per motivi di predicazione P. Ubaldo da Castelmadama. Nel 1872 P. Maurizio da Subiaco diveniva discreto al posto di P. Leonardo da Gallinaro. Vi si aggiungeva il P. Luca Baldi.

Il 4 luglio 1873 il definitorio provinciale discusse la richiesta del comune di impiantare nel convento un liceo in cui potevano insegnare due religiosi uno per la matematica e l'altro per la retorica. Questo fu respinto dal definitorio perché non confacente agli usi di allora. Il P. Angelo si mostrò comprensivo per la richiesta di ampliare la strada della Via dei Magazzini per farci entrare con più comodità i carretti col grano. Fu

concesso di abbattere un tratto della clausura che fu ricostruita, dopo avere ottenuto i dovuti permessi della Santa Sede e del Regno d'Italia. I frati quindi persero una leggera striscia di terreno, ma tra non molto avrebbero dovuto cedere tutto.

Il P. Angelo però dovette intervenire nella chiesa di S. Francesco per le intemperanze di un trombetto del comune durante un funerale. Egli quindi fu citato in tribunale e, dati i tempi che correvano, fu condannato a 5 giorni di carcere a Civitavecchia. Questo scioccò il P. Angelo ed il Provinciale P. Mariano da Velletri gli inviò una lettera veramente fraterna. Però anche costui era al termine del suo mandato, perché fu sostituito dal definitorio generale il 5 maggio 1873 col P. Giuseppe da Caprarola. Il P. Angelo fu sostituito agli inizi del 1874<sup>11)</sup>.

Nel 1874 successe al P. Angelo il presidente P. Leonardo Farina da Gallinaro che vi restò fino al 1876. I suoi collaboratori in questi anni furono il vicario P. Francesco da Corneto, P. Francesco Antonio da Farnese, P. Maurizio da Subiaco, P. Domenico da Castellazzo, e P. Raimondo da Onano che firmarono gli attestati del 1874, 1875 e 1876. Nel 1874 vi fu in convento anche P. Tommaso da Tuscania. Il 6 luglio 1875 l'ingegnere Muratori, agente del demanio, li cacciò dal convento per l'applicazione della legge di soppressione. Essi si rifugiarono nella casa del canonico Lorenzo Ramaccini, che concesse loro in affitto il primo e secondo piano di essa, situata in via Tarquinia 12. Essi vi restarono fino al 1889 e vi morirono Fra Giuseppe Zanchini da Monterolo il 9 luglio 1877 e P. Domenico Temporini da Castellazzo il 15-1-1886. Per il fratello laico Fra Giuseppe fu riusata la lapide mortuaria del cardinale Giovanni Vitelleschi.

Nel 1876 il P. Leonardo si ammalò e dovette recarsi a Pisa per motivi di salute ed il P. Francesco Giacchetti da Corneto, che era vicario, dovette succedergli nell'ufficio di rettore della chiesa, che tenne fino alla sua morte il 2 maggio 1895. Nel convento vi era solo il rettore della chiesa ed un fratello laico. In tutto erano però 6 sacerdoti e 3 fratelli laici che vestivano da frati e vivevano del loro lavoro, e delle offerte dei fedeli. Il canonico D. Lorenzo Ramaccini accettò l'incarico di procuratore cioè di amministratore dei pochi beni dei frati o risparmi per vivere, consistenti in 4.000 lire depositate dal P. Francesco da Corneto il 1 gennaio 1878, 650 lire il 3 febbraio 1880, 200 lire il 20 gennaio 1882, ma ritirare dallo stesso padre 1.000 lire nel 1882. D. Lorenzo firmò quindi tutti gli attestati annuali del convento col P. Francesco ed i discreti fino al 31 gennaio 1887.

---

<sup>11)</sup> Atti definitoriali 1862-1905 Ms. 58 ff. 39-40, Atti della Provincia 1856-1909, Attestati 1870-1871, 1872, Elenco dei religiosi del P. Angelo da Subiaco 29-11-1871 APA; Registro di messe per i religiosi defunti 1865-1893 (Sacerdoti celebranti), Petizione del P. Angelo da Subiaco al Papa, Risposta della Congregazione dei Vescovi e Religiosi 22-6-1872, Decreto del vescovo di Corneto Mons. Francesco Gandolfi 26-6-1872, Perizia dell'architetto Francesco Dasti 12-

In questi anni difficili per i frati del convento di S. Francesco la comunità rimase quasi costante. Così dal 1877 al 1879 vi erano il guardiano o presidente P. Francesco Giacchetti da Corneto, P. Domenico Temporini da Castellazzo, P. Francesco Antonio Danti da Farnese, P. Raimondo Paglialunga da Onano, aggiungendosi come vecchio superiore P. Leonardo Farina da Gallinaro ed il laico Fra Giuseppe da Monterolo, morto il 9 luglio 1877, come si è già detto, ma che indicava che vi erano anche i fratelli laici. Tra i discreti del 1879 e la prima parte del 1880 vi era anche il P. Cosma Neri da Cori e P. Alipio Capelloni. Dal 1880 non era più tra loro il P. Maurizio Scattone da Subiaco. Nel 1880 vi era il P. Luigi Cesare, nel 1882 P. Costantino Spinelli, nel 1883 P. Luigi Leoni da Farnese, nel 1884 P. Ludovico Garibaldi da Cipressa e P. Cosma Neri da Cori che erano ospiti occasionali. Il 15 novembre 1883 passò il commissario provinciale P. Fortunato Lupori per visita canonica e vi trovò una vita regolare nella comunità in un periodo di sfascio come era allora. Molti erano i conventi soppressi totalmente chiusi. Il 10 novembre 1884 vi passò il P. Provinciale Alessandro da Grotte di Castro. Nel 1885 col guardiano P. Francesco da Corneto vi erano i discreti P. Francesco Antonio Danti da Farnese, P. Ruggero Emiliani da Ciciliano, e P. Ugolino Pomelli da Subiaco. Per qualche tempo vi erano anche i Padri Domenico Temporini da Castellazzo e P. Raimondo da Onano, ma poi se ne andarono via. Il 15 ottobre andò in visita ancora il Provinciale P. Alessandro da Grotte di Castro. Non si nota più con i padri discreti del convento il P. Domenico Temporini da Castellazzo forse debilitato, che muore in casa Ramaccini a 76 anni il 15 gennaio 1866. Il 24 maggio 1866 il definitorio provinciale decise di inviare a Corneto il P. Carlo Felice da Tessennano e proprio esso si sottoscrisse negli attestati di tale anno col guardiano P. Francesco Giacchetti da Corneto, P. Luigi Leoni da Farnese, P. Alfonso Maria da Caprarola, rimanendovi per qualche tempo il P. Ugolino Pomelli da Subiaco, mentre il P. Ruggero era già andato via<sup>12)</sup>

Il 22 giugno 1887 il definitorio discusse sulla necessità di trasferire lo studio del collegio di Civitavecchia in altro luogo, perché non vi si poteva più mantenerlo e tra le ipotesi di trasloco vi fu pure Corneto, ma non fu realizzato. Il 14 luglio passò in visita il P.

---

6-1872, Attestato del pretore R. Battaglia 23-7-1872, Decreto del procuratore generale Ghiglieri 5-8-1872, ASFT; Dasti L., *Notizie storiche archeologiche di Tarquinia e Corneto* (Corneto Tarquinia 1910) 395.

<sup>12)</sup> Atti definitoriali 1862-1905 Ms. 58 ff. 53, 68, 70, 95, Atti della Provincia 1856-1909, Attestati 10-5-1874, ed altri mesi, 1875, 1876, 14-1-1878, 23-1-1879, 3-2-1880, 17-1-1881, 23-1-1882, 22-1-1883, 28-1-1884, 20-1-1885, 28-1-1886, 31-1-1887, 1887, 3-4-1888, APA; Registro di messe per i religiosi defonti (sacerdoti celebranti) 1865-1893, Legati eretti nella chiesa di S. Francesco 1883-1935, Deposito del P. Francesco da Corneto presso D. Lorenzo Ramaccini 1-1-1878, Dichiarazione del P. Antonio (Agostino Nicolini) da Marino 22-9-1888, Atto di intimazione e diffida di Gustavo Scotti 3-3-1889 ASFT; Lettera del sindaco Luigi Dasti 26-12-1876 Tit. XVII, fasc. 14, a 1876 ASCT; De Cesaris C., Considerazioni su una lapide tombale in *Bollettino dell'anno 1982 STAS* 13-14, 18 nota 1.

Provinciale Bernardino da Ferentino e forse si rese conto dell'inopportunità di realizzare questo disegno a Corneto.

In questo anno vi erano discreti P. Luigi da Farnese, P. Carlo Felice da Tessennano, P. Mariano da Viterbo, P. Clemente da Capranica, oltre il guardiano P. Francesco da Corneto. Tra i frati occasionali di tale anno vi furono P. Carlo De Castris da Ferentino e P. Cosma Neri da Cori. Il 3 aprile 1888 firmavano gli attestati col guardiano P. Francesco da Corneto, P. Luigi da Farnese, P. Carlo Felice da Tessennano. Poco dopo vi dovettero essere dei mutamenti, perché gli attestati dell'8 aprile 1889 furono firmati solo dal guardiano P. Francesco da Corneto, P. Luigi da Farnese e P. Giuseppe da Cave. Infatti per qualche tempo vi restò il P. Carlo Felice da Tessennano e se ne andò. Tra i frati occasionali vi furono il P. Cosma Neri da Cori e P. Giacomo Puccica da Capranica. Il 17 settembre 1888 giunse il delegato visitatore P. Evangelista da Piana. Il 9 aprile 1888 il P. Pietro Basili da Rocca di Papa sostituiva come definitore provinciale P. Giacomo Ghezzi da Castelmadama, che era stato eletto Custode di Terra Santa. Nel 1889 i frati del convento dovettero subire ulteriori restrizioni, perché furono costretti da Gustavo Scotti, nuovo proprietario del palazzo Ramaccini, a pagare l'affitto dal febbraio. I Frati se ne tornarono in convento. Firmarono perciò gli attestati del 4 giugno 1890 solo il P. Francesco da Corneto e P. Luigi da Farnese, anche se erano stati con loro il P. Giuseppe da Cave P. Francesco da Farnese ed occasionalmente il P. Valentino da Badalucco.

Il 19 giugno 1890 vi giungeva il visitatore generale P. Andrea Lupori. Il 22 novembre compiva la sua visita il Provinciale P. Benedetto Marcelli da Tivoli. Il convento ebbe un nuovo guardiano: P. Maurizio Scattone da Subiaco ed il P. Francesco Giacchetti da Corneto restò rettore della chiesa e procuratore. Con loro era discreto P. Francesco Antonio Danti da Farnese, anche se in questo anno vi furono per qualche tempo P. Luigi da Farnese e P. Giuseppe da Cave.

Il P. Maurizio da Subiaco rimase guardiano del convento fino al maggio 1893 quando egli fu eletto Provinciale dal defensorio generale ed in suo luogo gli successe il 1 maggio P. Raimondo Paglialunga da Onano. Con lui nel 1890 erano P. Francesco Giacchetti da Corneto, P. Giuseppe da Cave, P. Francesco Antonio Danti da Farnese, P. Luigi da Farnese. Nel 1891 vi erano solo il guardiano P. Maurizio da Subiaco, P. Francesco Giacchetti da Corneto e P. Francesco Danti da Farnese. L'11 novembre passò in visita il P. Provinciale Benedetto da Tivoli. L'anno seguente qualche cosa cambiò, perché lo stesso P. Provinciale nella relazione al P. Generale ricordava il convento di Corneto tra quelli che cedevano la pensione ottenuta per metterla in comune. Gli stessi frati erano notevolmente aumentati, essendovi oltre il guardiano P. Maurizio da Subiaco, P. Francesco Danti da



Farnese, P. Amedeo Mari da Montorio Romano, P. Francesco Giacchetti da Corneto, P. Carlo Felice da Tessennano, P. Raimondo da Onano<sup>13)</sup>.

Col provincialato del P. Maurizio Scattone da Subiaco comincia una nuova serie di famiglie dei conventi della Provincia Romana ed è quindi possibile constatare chi fu mandato nei singoli conventi e le possibilità ricevute. Così il P. guardiano Raimondo Paglialunga da Onano che vi resterà fino al termine del secolo sarà casista o solutore dei casi di morale nel 1893-1894, procuratore dal 1895 al 1899, rettore della chiesa dal 1895. Nel 1893-1894 il P. Carlo Felice da Tessennano era vicario, catechista, commissario del Terzo Ordine, procuratore, P. Francesco da Corneto era rettore della chiesa, discreto e confessore, P. Francesco Antonio da Farnese era discreto, organista e confessore, Fra Benedetto da Capranica di Sutri era fratello laico e nel 1894 vi si aggiungeva il terziario Fra Luigi da Terano. Nel 1895 veniva tolto il P. Carlo Felice da Tessennano e sostituito col P. Carlo De Castris da Ferentino, che era in Velletri, ma non si decideva a partire e fu obbligato a farlo il 18 marzo. Egli era lettore giubilato, casista, commissario del Terzo Ordine. P. Francesco Antonio da Farnese era vicario, confessore e catechista. P. Francesco da Corneto era discreto, confessore e rettore della chiesa, ma moriva il 2 maggio e gli succedeva nell'incarico di rettore il P. Raimondo. Vi erano il Fratello laico Fra Giovanni Giuseppe da Roiate che veniva da Velletri ed era il primo curatore empirico di sciatica ed il terziario Fra Luigi da Terano.

Il 13 dicembre 1893 passò in visita canonica il Provinciale P. Maurizio Scattone da Subiaco. Mentre il 13 ottobre 1896 ed il 31 ottobre 1897 vi passò il Provinciale P. Andrea Basili da Rocca di Papa.

Nel 1896 non vi era più Fra Giovanni Giuseppe da Roiate e vi giungeva Fra Mariano da Viterbo. Dal 5 febbraio 1897 a tutto il 1899 i sacerdoti erano sempre P. Raimondo da Onano, P. Carlo da Ferentino, P. Francesco Antonio da Farnese ed i fratelli laici erano Fra Egidio da Benabbio ed il terziario Fra Domenico da Caprarola.

In realtà non sono pochi i frati che abitarono il convento di S. Francesco in questo secolo, anche se non è stato possibile trovarli tutti. Di essi non si sapeva nulla o quasi perché solo raramente qualcuno ha scritto su loro. Alcuni sono veramente interessanti per la chiesa universale e per l'Ordine Francescano come il P. Giacomo Maria Latini da Corneto, morto con chiari segni di santità nella sua deportazione in Corsica il 16 agosto

---

<sup>13)</sup> Atti definitoriali 1862-1905 Ms. 58 ff. 70, 71, 82, Atti della Provincia 1856-1909, Attestati 8-4-1889, 4-6-1890, 7-1-1891 APA; Deposito del P. Francesco da Corneto presso D. Lorenzo Ramaccini 1-1-1878 5-8-1890, Dichiarazione del P. Antonio (Agostino Nicolini) da Marino 22-9-1888, Atto di intimazione e diffida di Gustavo Scotti 3-3-1889, Registro di messe per i religiosi defonti (sacerdoti celebranti) 1865-1893, Legati eretti nella chiesa di S. Francesco 1883-1935, Amministrazione delle messe 1892-1911 ASFT.

1816 ed il P. Raimondo Paglialunga da Onano vissuto molti anni a Tarquinia e morto il 23 agosto 1911. Vi vissero dei missionari come P. Antonio da Castellaro, P. Bonaventura Lolli da Castelmadama, i fratelli P. Girolamo Basili e P. Andrea da Rocca di Papa missionari in America Latina e quest'ultimo buon Provinciale della Provincia Romana. Vi studiarono o insegnarono ben tre vescovi Mons. Luigi Moccagatta vicario apostolico in Cina, Mons. Giacomo Ghezzi da Castelmadama vescovo di Civita Castellana-Orte-Gallese, Mons. Sebastiano Pifferi da Castelmadama arcivescovo di Plata di cui non ho trovato riscontro negli elenchi dei frati del convento forse perché vi fu solo studente, ma vi è indicato come uno che vi dimorò<sup>14)</sup>.

### I predicatori.

Come nei secoli precedenti i religiosi continuarono a predicare nelle loro chiese e l'avvento e la quaresima nella cattedrale S. Margherita. Dopo la soppressione napoleonica del 1810 vi mancarono i Conventuali di S. Maria in Castello che non vi tornarono più, ma furono suppliti con la partecipazione dei Cappuccini di altri luoghi.

Già alla fine del secolo precedente si erano presentate delle difficoltà per la predicazione, perché i Francesi che occupavano lo Stato Pontificio permettevano la predicazione solo ai vescovi ed ai parroci. Così il P. Filippo Antonio da Carbognano che doveva predicare l'avvento del 1798, non poté farlo. Egli ne ottenne la patente solo il 27 novembre 1799 ed approfittò per presentare la sua domanda per la quaresima del 1800 con le sue referenze: "lettore già Giubilato in Teologia e predicatore annuale del corrente Avvento in questa nostra Chiesa Cattedrale" (1799). In questo modo era chiaro che qualsiasi altro concorrente veniva messo da parte. Così infatti avvenne per il P. Francesco Antonio da Casabasciana che presentava pure le sue referenze: "già in Filosofia, ed in Teologia Lettor Giubilato"<sup>15)</sup>.

Per l'avvento del 1801 fu eletto per acclamazione il P. Bernardino da Valentano osservante e lettore. Il P. Giovanni Domenico da Torrano ottenne la patente per l'avvento del 1803. Per l'avvento del 1804 concorrevano il P. Angelo Maria da Caprarola e l'ex Provinciale P. Bernardino da Lucca. Il P. Angelo ottenne 10 voti favorevoli ed 11 contrari e P. Bernardino ne ottenne 19 a favore e 2 contro, vincendo. La quaresima del 1805 la

---

<sup>14)</sup> Atti definitoriali 1861-1905 Ms. 58, ff. 114, Atti della Provincia 1856-1909, Famiglie 1893-1922 APA Ms. 64; Registro di messe per i religiosi defonti (sacerdoti celebranti) 1865-1893, Legati eretti nella chiesa di S. Francesco 1883-1935, Amministrazione delle messe 1892-1911 ASFT; Romanelli E., *S. Francesco di Tarquinia* (Roma 1967) 86.

<sup>15)</sup> Patenti e benserviti 1733-1806 ff. 93, 93 v, Reformationes 1796-1800 52 v, 54 v, Libro dei consigli 1799-1809 ff. 7, 9, 12, 14 ASCT; Mecocci S., *I Francescani a Cori* (Cori 1986) 146.

predicò P. Luigi da Porto di Fermo, mentre il P. Giuseppe Maria da Filottrano non fu votato, perché aveva ringraziato il consiglio comunale. Il P. Giovanni Antonio da Lucca si presentò per la predicazione dell'avvento del 1808 ed il cappuccino P. Luigi da Bergamo per quello del 1809. Il primo ottenne 15 voti favorevoli ed uno contrario, l'altro ne ottenne 11 favorevoli e 5 contrari, essendo ambedue eletti.

Nel 1819 si presentò per la predicazione dell'avvento il lettore di filosofia del convento di S. Francesco P. Giacomo Maceroni da Valentano e lo predicò. Il P. guardiano di S. Francesco Gioacchino da Caprarola presentò per la quaresima P. Benedetto da Tivoli, che spiegava la Sacra scrittura in Aracoeli e fu accettato per il 1820. P. Reginaldo da Roma invece ottenne l'avvento del 1821 e la quaresima del 1825 con 18 voti favorevoli ed uno contrario. P. Corrado da Valentano guardiano di S. Francesco predicò l'avvento del 1822 e P. Giacomo da Valentano quello del 1824 con 18 voti favorevoli ed uno contrario. P. Mariano da Roma del convento di Aracoeli predicò l'avvento del 1827 con 15 voti favorevoli e nessuno contrario. Il conte Pietro Falzacappa però gli fece una dura critica: "predicatore 26 dicembre 1827. L'avvento è stato predicato dal P. Mariano da Roma Minore Osservante. Cosa dire di lui? Poche parole. Non aveva alcun numero ma è stato pagato, e per questa stessa ragione il frate predicava". Il P. Reginaldo da Caprarola invece predicò l'avvento del 1829. Lo stesso Falzacappa ne criticò la mimica, pur lodandone il contenuto. Egli ebbe invece parole feroci per la quaresima predicata nel 1830 dal P. Luigi Bartocci da S. Anatolia ex custode della Provincia Serafica: "Predicatore 11 aprile 1830. Il Zoccolante P. Luigi da S. Anatolia che si iubilava ex custode della Provincia Serafica ci ha favorito nella cessata Quaresima. E' cosa difficile trovare una bestia più rara, ma il frate ha guadagnato un centinaio di scudi, e si vide dalle critiche. Con una voce da energumeno copriva talvolta, anzi spesso i suoi disordinati periodi". Eppure il P. Bartocci aveva già predicato a Tivoli e per questa predicazione aveva ottenuto 16 voti contro 3. Anzi il P. Luigi fu ripresentato dal P. Provinciale Clemente da Farnese per la quaresima del 1835 con i Padri Giacomo da Valentano e Mariano da Roma. Il P. Luigi ottenne 20 voti favorevoli e nessuno contrario. Questo è segno che essendo indigesto al Falzacappa, era apprezzato dagli altri uditori, perché P. Giacomo da Valentano ottenne 10 voti favorevoli e 10 contrari e P. Mariano da Roma ne ottenne 9 a favore ed 11 contro. Il P. Michelangelo da S. Remo continuò l'avvento del 1830, iniziato dall'agostiniano Muscini e predicò quello del 1831. Anche verso di lui il Falzacappa fece ironia per mancanza di cultura, ma egli invece fece valutare positivamente questa sua predicazione presso le autorità cittadine facendosene fare un attestato. L'avvento del 1834 lo predicò il guardiano di S. Francesco P. Francesco da Vallerano,

presentato al consiglio comunale dal conte Falzacappa, ottenendo 21 voti favorevoli e 3 contrari<sup>16)</sup>.

P. Bernardino da Caprarola guardiano di S. Francesco ottenne la patente per la predicazione dell'avvento del 1837, dopo la presentazione in consiglio di Giuseppe Falzacappa, ottenendo 14 voti favorevoli e 4 contrari. Il P. Bernardino da Caprarola fu uno dei più apprezzati predicatori del suo tempo oltre che futuro Provinciale e Custode di Terra Santa.

Un altro personaggio di particolare spicco nella Provincia Romana è stato il P. Giuseppe Modena da S. Remo che accompagnò in Egitto la B. Caterina Troiani, fondatrice delle Francescane Missionarie d'Egitto ed ora dette del Cuore Immacolato di Maria. Egli ottenne la predicazione della quaresima del 1840 e quella del 1850. Questo era segno della stima che godeva per la sua buona preparazione. Egli morì a Napoli il 25 dicembre 1876<sup>17)</sup>.

Il 18 ottobre 1844 il P. Generale Luigi da Loreto presentò come predicatori della quaresima del 1845 P. Luigi da S. Remo che ottenne 15 voti favorevoli e 7 contrari, P. Luigi da Orvieto che ne ottenne 7 favorevoli e 7 contrari e P. Celestino da Cipressa che ne ottenne 12 favorevoli e 10 contrari. Vinse quindi il P. Luigi da S. Remo.

Il concittadino P. Isidoro da Corneto, Minore Riformato della Provincia di Assisi, lettore di teologia, fu eletto predicatore della quaresima del 1846.

P. Bernardino da Grotte di Castro, lettore giubilato, ottenne la predicazione dell'avvento del 1847 con 11 voti favorevoli e 9 contrari, ma era l'unico concorrente. Egli divenne postulatore generale delle cause dei santi dell'Ordine Franciscano e portò avanti la causa della Venerabile Suor Lilia Maria del Santissimo Crocifisso di Viterbo, terziaria francescana fondatrice di ben 5 monasteri<sup>18)</sup>.

P. Salvatore da Ceriana, predicatore dell'avvento del 1849 "con tanta lode" fu eletto anche per la quaresima del 1851. Per l'avvento invece del 1851 concorsero il P. Costantino Spinelli "lettore giubilato dei Minori Osservanti" ed il cappuccino P. Innocenzo da Bagnaia. Venne preferito il primo con 11 voti contro 6 sul secondo con 10 voti contro 7.

---

<sup>16)</sup> Patenti e benserviti 1733-1806 ff. 93 v. 94, Libro dei consigli 1799-1809 ff. 61, 63, 64, 249, 256, 259, 263, 350, 352, 354, Lettera del P. Giovanni Antonio da Lucca Carte Sparse del secolo XIX a. 1809, Lettera del P. Giacomo da Valentano Tit. IV, fasc. 9 a. 1819, Consigli 28-5, 11-7-1819, 13-12-1820, 19-5-1822 Consigli 1818-1823, Consigli 4-7-1824, 28-10-1827 Consigli 1823-1828, Consigli 13-12-1829, 7-10 e 27-11-1834, 1-4 e 28-10-1835 Consigli 1832-1835, Dichiarazione per il P. Michelangelo da S. Remo 4-12-1833 Tit. XVII, fasc. 7, a. 1833, ASCT; Pietro Falzacappa, Cronaca Cornetana 1826-1832 AF Ff12 presso STAS, Corteselli M., "Cronaca Cornetana" di Pietro Falzacappa in *Bollettino dell'anno 1984* STAS 74, 75.

<sup>17)</sup> Consigli 28-7-1837, 25-8-1839 Consigli 1836-1839, Consiglio 13-12-1849 Tit. IV., fasc. 9, a. 1849 (si tratta di appunti) ASCT; Cedrone A., *Madre Maria Caterina Troiani* (Frosinone 1985) 41.

<sup>18)</sup> Consigli 18-10-1844, 29 e 31-8-1845, 31-10-1847 Consigli 1844-1847 ASCT; Tomassini M.A., *I Santi Sommersi Venerabile Serva di Dio Lilia Maria del SS.mo Crocifisso* (Viterbo 1990) 133, 134; P. Isidoro da Corneto 1808-1881 teologo, definatore, missionario in Libano per 18 anni. *Acta Ordinis Fratrum Minorum* 1 (1882) 63-64.

Nel 1854 il riformato P. Luigi da Viterbo, lettore di teologia dimorante a Celleno cioè della Provincia di Assisi, ottenne la predica dell'avvento con 13 voti e 10 contrari.

Per la quaresima del 1855 furono presentati l'ex Provinciale P. Tommaso da Roma che ottenne 13 voti favorevoli ed 1 contrario ed i Padri Vincenzo da Arnara e Cesare da Roma che ne ottennero 1 favorevole e 10 contrari. Il P. Bonaventura da Caprarola l'ex lettore di filosofia in S. Francesco ottenne la predicazione dell'avvento del 1859 con 9 voti favorevoli e nessuno contrario. Per la quaresima del 1860 il Provinciale P. Bernardino da Caprarola presentò P. Francesco Ignazio da Roma che ottenne tutti i 9 voti. P. Stanislao da Ferentino che ne ottenne 3 favorevoli e 5 contrari, P. Giuseppe da Fumone che ne ottenne 5 favorevoli e 3 contrari. Nel 1861 si presentarono per la predicazione dell'avvento P. Nicola Conziani Agostiniano, che ottenne 8 voti favorevoli e 4 contrari, D. Nicola Laurenti ne ottenne 4 voti favorevoli ed 8 contrari, P. Liberato da Tessennano già lettore e predicatore del convento S. Francesco con 6 voti favorevoli e 5 contrari. Questa votazione è interessante perché per una predicazione ritenuta di facile attribuzione si presentavano un Agostiniano, un Osservante ed un prete come nelle predicazioni dei secoli precedenti.

Il 15 agosto 1859 il P. Costantino Spinelli da Cipressa, già ricordato, si presentava per la predicazione della quaresima del 1861 con molti titoli: già maestro di teologia a Bologna, prefetto degli studi dell'Ordine Franciscano, membro dell'8° congresso di scienziati di Genova, accademico degli Ardenti di Viterbo, predicatore di quaresime nelle cattedrali della Liguria, Romagna, Stato Pontificio e dell'Aracoeli nel 1859. Con tutte queste premesse doveva essere il prescelto, ma il 2 novembre 1860 mise in dubbio la sua libertà per il 1861 e rovinò tutto. Infatti egli ottenne 5 voti favorevoli e 7 contrari. Il riformato P. Luigi da Viterbo, lettore di teologia e guardiano di S. Damiano di Assisi ne ottenne 2 favorevoli e 10 contrari. Il cappuccino P. Giuseppe Angelo da Viterbo predicò la quaresima con 10 voti favorevoli e 2 contrari<sup>19)</sup>.

Per la quaresima del 1865 furono presentati l'ex Provinciale P. Bernardino da Caprarola che ottenne 10 voti a favore e 3 contrari, P. Cesare da Roma che ne ottenne 5 favorevoli e 9 contrari col P. Luigi da S. Remo. P. Anacleto da Velletri presentò per l'avvento del 1867 P. Alessandro Giannarelli che ottenne 8 voti favorevoli ed 1 contrario, ma il 20 ottobre rinunziò e fu sostituito dal P. Francesco Ignazio da Roma che fu approvato con 7 voti contro 3. Lo stesso P. Anacleto presentò il 4 luglio 1869 P. Ubaldo da Castelmadama per la quaresima del 1870 che ottenne 10 voti favorevoli ed 1 contrario, P. Luigi da Monticelli che ottenne 5 voti a favore e 6 contrari, P. Bonaventura da Ferentino

---

<sup>19)</sup> Consigli 30-12-1849, 15-10-1851, 3-10 e 30-12-1854, 30-10 e 28-12-1859, 15-8-1860, 18-10-1861, 23-10-1864 Consigli Tit. IV, fasc. 9, aa. 1849-1864 ASCT.

che ne ottenne 4 a favore e 7 contrari. Il P. Ubaldo che aveva predicato con plauso la quaresima del 1870 fu eletto per acclamazione per l'avvento. L'avvento invece del 1871 fu predicato dal P. Romualdo da Gradoli con tutti i 7 voti favorevoli. Egli però era l'ultimo predicatore di questo secolo che veniva scelto tra i frati. Le leggi di soppressione si faranno sentire persino in questo campo<sup>20</sup>).

### La chiesa ed il convento

La chiesa di S. Francesco era grande, a tre navate con transetto, ma da stile gotico-romanico era trasformata in stile barocco con tutte le sue cappelle. Essa aveva un bel campanile del 1612. Il chiostro del convento era spazioso con arcate duecentesche in un lato e cinquecentesche sugli altri tre, che nella balconata raccoglievano le acque piovane e le convogliavano in due cisterne cinquecentesche, che servivano da serbatoio per i frati e la popolazione.

Il convento era recintato con muro di chiusura per tutto l'orto che era poco produttivo, perché carente di acqua ed esposto ai venti specialmente alla tramontana.

Per l'instabilità politica degli ultimi anni del secolo precedente non mancarono problemi di trascuratezza di manutenzione del grande fabbricato.

Il P. Antonio Maria da Torrice lo faceva presente al comune il 25 marzo 1800. Lo difendeva in consiglio comunale Giuseppe Bruschi esponendo di "apprestare un pronto sollecito riparo ai Tetti del medesimo, e della Chiesa annessa, scoperti in parte, ed in parte caduti, e fracidi nei legnami e generalmente bisognevoli così detti Legni, che di Canali, Tegole, e Paganelle per così prevenire il nuovo Inverno, che se fosse per ritrovare i detti Tetti nello stato in cui sono attualmente, sarebbe inevitabile la ruina delli Muri, e delle volte, che molto han sofferto di danno per le Piogge fin'ora cadute per la ruina appunto deli suddetti Tetti, che non potevano espellere le surriferite Piogge".

Non viene però spiegato, se questo dipendeva da cattiva manutenzione, come è probabile, o da qualche tromba d'aria, come spesso avveniva. Il danno tuttavia era così evidente che il consiglio comunale accettò la proposta con 14 voti favorevoli. Il 2 luglio eseguì la perizia dei lavori il capomastro Domenico Neri per la spesa di 85 scudi e 42 baiocchi. Il 16 novembre la fece il capomastro Saverio Calvigioni per una spesa di 220 scudi e 66 baiocchi. Nella discussione comunale del 7 luglio si era evidenziato che Pio VII aveva destinato al comune 350 scudi, perciò la disponibilità era maggiore. Il 21 marzo 1803 però il governatore generale di Civitavecchia scriveva al commissario di Corneto che 132

---

<sup>20</sup>) Consigli 2-6 e 20-10-1867, 4-7-1869, 24-4-1870, 15-10-1871 Consigli 1867-1870, 1870-1871 ASCT.

scudi dovevano essere impiegati per pagare le due maestre di scuola ed il restauro di S. Francesco “fattosi peraltro la corrispondenze Perizia, e deliberato il lavoro al miglior offerente giusta le solite Regole”. Questo indicava che ancora non avevano cominciato i lavori di restauro. Intanto la chiesa veniva abbellita con un pulpito in legno con 4 colonnine alte palmi 16 che lo dividevano. Lo aveva costruito il falegname Egidio Pasquini, fornendone le caratteristiche ed il prezzo di 24 scudi e 20 baiocchi. Il capitano Guido Raffiglielo saldò il 30 giugno 1802 con 20 scudi.

Il comune continuava a sovvenzionare i frati per le ordinarie necessità, amministrando i legati onerosi di messe come nei secoli precedenti. Così esso concedeva ai frati 100 scudi per il vino e la pietanza il 27 aprile 1801 e 1 dicembre 1802 più 20 scudi del legato Cerrini<sup>21)</sup>

I rapporti col convento comunque dovevano essere buoni, se il P. Antonio da Torrice guardiano del convento si permetteva di fare osservare che i frati avevano dovuto pagare perfino una botte di vino marinaresca, cosa assurda nei secoli passati e la gente era servita dai frati meglio di quando in convento vi erano “dodici o quindici individui”. Questo era segno evidente che i frati vi erano di meno.

Il 3 maggio 1807 il guardiano P. Antonio da Torrice eresse le stazioni della Via Crucis nella cappella del palazzo comunale con il permesso del delegato generale dei Frati Minori P. Raniero da Lucca, del provicario generale della diocesi Serafino Ronca e del parroco di S. Martino D. Luigi Donati.

Nel 1808 le forti tramontane spostarono le tegole dei tetti delle case della città e particolarmente quelle del convento di S. Francesco più esposto ai venti per la sua posizione elevata. Il P. guardiano ed i frati fecero presente al comune i danni subiti ed il pericolo per i muri e le volte del convento e della chiesa. Il consiglio comunale affrontò il problema il 13 dicembre. I frati prospettavano di fare eseguire i lavori in economia da un frate muratore, per risparmiare sui 106 scudi di spesa occorrenti. Il consiglio comunale approvò il lavoro all'unanimità con 13 voti. Il 5 marzo 1809 eseguì la perizia il muratore Saverio Calvigioni, mettendo in risalto che il danno era elevato ed era necessario sostituire 2.000 tegole, 3.000 canali, 1.600 pianelle, ma vi erano dei danni anche sulla cappella di S. Girolamo perché vi era “caduta una pagina di tetto, per cui ha bisogno di quaranta

---

<sup>21)</sup> Consigli 25-3-1800, 27-4-1801, Consigli 1799-1809 ff. 25, 28, 29, 89, 91, 154, 208, 209, 210, Perizia di Domenico Neri 2-7-1801, Perizia di Saverio Calvigioni 16-11-1802, Esito comunitario 1803 Carte sparse secolo XIX aa. 1801, 1802, 1803, Pulpito di S. Francesco 30-6-1801, Lettera del governatore generale A. Negrete 21.

<sup>22)</sup> Lettera del P. guardiano di S. Francesco 1806, Erezione della via crucis nel palazzo comunale 3-5-1807, Lettera alla Congregazione del Buon Governo 2-4-1808 Serie chiese e conventi aa. 1806, 1807, 1808, Consiglio 13-12-1808 Consigli 1799-1809 ff. 363, 365, 367, Perizia di Saverio Calvigioni e Lettera ai conservatori 5-3-1809 Carte sparse del secolo XIX a. 1809, Deliberazioni 13-7-1810 Deliberazioni 1809-1810 ff. 13-13 v ASCT.

limarelle, ed un travicellone”. Il guardiano era P. Francesco da Grotte di Castro. Fu eseguito il lavoro? Lo Stato Pontificio era già occupato dai Francesi mandati da Napoleone ed il 15 giugno 1810 i frati furono espulsi dal convento, che fu occupato poi dalla guardia civile, che procurò molti danni e la chiesa la ufficiarono sacerdoti secolari fedeli al regime bonapartista. Per i sepolcri gentilizi nella chiesa il 12 ottobre 1810 fu giustamente emanato un decreto che esigeva la muratura con calce alle lapidi<sup>22)</sup>.

Persino nel periodo napoleonico però furono fatti alcuni restauri, perché il 15 agosto 1811 furono pagati 10 scudi e 70 baiocchi al fabbro Pietro Marzi per la muratura nella chiesa. Flaminio Neri fu pagato il 24 agosto 1811 per avere parato la chiesa di S. Francesco per la festa di S. Agapito, che era il protettore della città e per l'incoronazione dell'imperatore e del fantomatico S. Napoleone Martire, che aveva sostituito la festa dell'Assunta il 15 agosto. Per la festa di S. Agapito dello stesso anno fu renumerato anche Pellegrino Uccelletti (P. Filippo da Castel Viscardo), perché vi aveva celebrato la messa cantata ed era stato assistito dai suoi inservienti. Flaminio Neri il 12 dicembre 1812 vinse l'appalto per la manutenzione della chiesa fino al dicembre 1819. Il 20 aprile 1812 gli venne pagato il lavoro, ma non dovette essere consistente, perché il P. Francesco Maria La Monaca da Viterbo giudicò la chiesa un fienile, dopo la caduta di Napoleone. Il convento del resto non era in migliori condizioni, considerando quello che ne scriveva il visitatore apostolico Mons. Bonaventura Gazola il 2 agosto 1814; “conventum accessit, plurimasque ruinas vidit, inter quas ea notanda quae in tectis observantur, quaequae aliter, aliter vidi per tegularum, et laterculorum raptum a popolaribus exercitum, contignere potuit”. Lo accompagnavano il P. Filippo da Castel Viscardo unico frate restato nella città ed il segretario di visita P. Gaudenzio Patrignani da Coriano, eletto subito dopo procuratore generale dell'Ordine e nello stesso anno Generale. Fu proprio lui a promettere in una lettera del 10 dicembre 1814 al capitano del comune di Corneto Arcangelo Lucidi che si sarebbe interessato del caso presso il Provinciale P. Gian Carlo da Roma. La Congregazione dei Vescovi e Religiosi il 26 novembre annullava tutti i privilegi concessi per la soppressione degli Ordini Religiosi nel 1810, ed il 28 dichiarava apostati tutti coloro che non vi ritornavano. Le premesse quindi vi erano. Allora qualcuno si preoccupò anche della parte organizzativa o economica. Così il vicario generale della diocesi Francesco Garrigos prescrisse che fossero restituiti i paramenti sacri alla chiesa di S. Francesco. Lo stesso fratello di P. Giacomo Maria Latini Giuseppe sottoscrisse la restituzione al P. guardiano di S. Francesco di quel poco che era restato, dopo avere aiutato il fratello nelle dure prove



della prigionia. Vi restavano appena 70 scudi dei 130 avuti, ma era sempre un segno di generosità.

Il primo guardiano postnapoleonico a S. Francesco di Corneto fu un deportato in Corsica: il P. Francesco Maria La Monaca da Viterbo. Egli accettò l'incarico dopo molte perplessità per le pietose condizioni in cui si trovavano sia la chiesa che il convento, ma fu incoraggiato in questo dall'insistenza di alcuni cornetani. Le difficoltà però non gli mancarono perché per esempio il fratello terziario Innocenzo, mandato da lui al mare forse per la questua, dovette dormire fuori delle mura cittadine, benché avesse suonato la campana della porta della città tanto da rompere la corda e nessuno si mosse in suo favore. Anche per i lavori di restauro della chiesa vi furono belle promesse, ma a pagarne le spese fu lui. Basterebbe rileggersi due sue lettere per rendersene conto. La prima era del 9 settembre 1815 alla Congregazione del Buon Governo che diceva: "Presentemente però la ridetta Chiesa ha bisogno di molti risarcimenti sia nell'esterno, che nell'interno; poiché è scoperta una porzione dei Tetti, che la coprono; per cui allorché piove, cade l'acqua nell'interno della medesima e l'altra porzione dei Tetti, perché mal costruita già minaccia ruina; in oltre l'interno della Chiesa sembra ridotto un Fienile, non è cosa decente, che la Casa di Dio sia ridotta in un così pessimo stato.

L'Oratore ha replicato volte interpellato li Pubblici Rappresentanti della Comunità a volersi dar carico di fare eseguire nella ridetta Chiesa li necessari restauri; ha più volte insistito acciò la Comunità costringesse il surriferito Flaminio Neri nell'adempimento delle sue obbligazioni". La perizia del restauro del campanile era stata fatta il 2 agosto del capomastro Giacomo Draghi per la spesa di 48 scudi e 48 baiocchi, ma tutta la spesa per la chiesa ed il convento raggiungeva circa 500 scudi e non si riusciva a saldare il debito. Per la chiesa avevano fatto la perizia i capomastri Benedetto Draghi e Domenico Santini. Il delegato di Civitavecchia il 19 settembre esortava il comune di Corneto a concedere il lavoro al migliore offerente come sosteneva in consiglio comunale il 14 il consigliere Giacomo Lucidi Miniati. Il problema del pagamento dei restauri restava tuttavia non risolto. Il P. Francesco in una lettera non datata, ma successiva ai restauri esprimeva l'amarezza del momento e ne faceva la storia che preludeva alla sua partenza dal convento. Egli scriveva: "Cessata la passata invasione (napoleonica) egli fu destinato dai Suoi Superiori a reggere l'incarico di questo Convento. Al giorno dello stato di ruina, in cui era ridotto, ed incerto sulla continuazione di quei sentimenti di attenzione e di benevolenza, per i quali sempre si contraddistinse questa Illma Comunità, e tutta intera la popolazione, andava esitando, non sapeva indursi ad incominciare l'esercizio addossatogli.

Opportunamente un formale invito dei Primari Cittadini vennero a destarlo dalla sua perplessità, e si decise a venire a Corneto.

Nell'osservare coi propri occhi lo stato materiale del convento, e nel conoscere il prezzo carissimo dei generi di prima necessità avrebbe sicuramente l'Oratore abbandonata l'impresa, se la protezione dell'Illustrissima Magistratura, e le promesse di molti particolari non l'avessero animato ad una cosa per cui ben capiva, che troppo deboli erano le sue forze. Si aggiunge la promessa del Governo, di pagare cioè le spese per i riattamenti occorrenti. L'Oratore non perdé un momento di tempo a mandare la perizia, che l'Amministrazione dei Beni Ecclesiastici credé di assegnare la somma di scudi 370 giunto il sottoscritto all'illustrissimo Arcidiacono Falzacappa (Giovanni Vincenzo) Recolletor de' Spogli di Stato però la riduzione ebbe luogo anche sulla somma accordata da S.E. Revma Mons. Tesoriere Generale scrivendo colla propria mano colla posta del 14 scaduto al nomato Illmo Arcidiacono, ordinando di non pagare, che soli scudi 152 compresi scudi 60 che restano da riscuotersi.

In questo stato di cose il P. guardiano esponente si trova in grandi angustie per aver fatto una lavorazione di restauri assai maggiore della somma ottenuta sulla fiducia del restritto, e sulla speranza di poter a poco a poco cogli introiti del convento supplire alla maggiore spesa che indispensabilmente occorreva, e pertanto occorre.

Ora che la detta sovvenzione gli manca, gli Artisti tutti devono essere pagati, non avendogli potuto dare che poche somme in conto si trova concertato in modo che non sa come ultimare i lavori accessori, ne come dare di quello, che è fatto il soldo ai medesimi, essendo troppo giusto soddisfare. A sì enorme vuoto si unisce la scarsezza di tutti i generi di assoluta necessità ed in conseguenza il prezzo carissimo, cui si vendono, ed i sussidi non possono essere corrispondenti al buono e caritatevole desiderio di questa pia popolazione... ed anziché far venire i Religiosi ispecie Sacerdoti per completare la famiglia egli si vede nella penosa situazione non meno necessaria d'abbandonare il Convento. "Questa lettera ai conservatori cioè ai responsabili della città di Corneto mette al nudo con forma garbata ma sincera la vera situazione del momento. Il 16 febbraio in Aracoeli a Roma fu scelto il nuovo Provinciale P. Raniero da Lucca. In quei giorni anche il convento di S. Francesco di Corneto dovette avere il nuovo guardiano in P. Benedetto da Caprarola. Il 20 luglio 1816 egli dichiarava al comune che avrebbe restituito il danaro ottenuto "per la sussistenza" del convento, se la Congregazione del Buon Governo non l'avesse approvato. Questo era segno che la situazione economica dei frati era grave. Basterebbe osservare i conti con i creditori

che presumibilmente vengono saldati in questo periodo con i muratori ed artigiani Benedetto Draghi, Tommaso Marzoli, Luigi Ghignone<sup>23</sup>).

L'11 febbraio 1817 fu eletto guardiano del convento P. Gioacchino da Caprarola. Egli il 10 maggio si rivolse alla Congregazione del Buon Governo perché la chiesa ed il convento avevano subito gravi danni dai forti venti. Il delegato di Civitavecchia pregava il comune di preparare il preventivo di spesa per i tetti e le finestre della chiesa e del convento. Il capomastro Benedetto Draghi lo eseguì il 9 giugno e vi occorrevano 180 scudi e 18 baiocchi, con una descrizione minuta del piano di lavoro. Il problema fu portato in consiglio comunale il 6 luglio, ma per i tetti della chiesa ci doveva pensare Flaminio Neri, che ne aveva vinto l'appalto nel 1812 fino al dicembre 1819. Per il resto se ne sarebbe parlato col finanziamento del 1818. La proposta fu approvata all'unanimità.

Nell'estate 1819 tutti i frati del convento andarono soggetti ad un'influenza per 5 mesi. Essi erano tanto debilitati da non potersi servire reciprocamente e dovettero chiedere aiuto ai borghesi. Per questo chiedevano un aiuto economico al comune. Il consigliere Giovanni Petri ghi si fece interprete di questa richiesta ed il governatore la fece sua e fu approvata il 2 febbraio 1820 con 15 voti favorevoli ed uno contrario. Il 26 novembre furono concessi ai frati 50 scudi.

Lo stesso P. Gioacchino nel 1818 aveva fatto argentare una muta di candelieri ed una croce dall'intagliatore Giuseppe Franchi di Roma, abitante in Via Aracoeli 56, pagando 54 scudi e 85 baiocchi.

Il 18 novembre 1821 fu portato in consiglio comunale il danno causato da un turbine nel mese di febbraio. I danni erano palesi. Presentò l'argomento il consigliere Arcangelo Bruschi ed il governatore lo accolse. Fu approvato di contribuire con 80 scudi del sopravanzo della "Cassa Popolare" di tale anno. Sempre nel 1821 il P. guardiano chiedeva al vescovo Bonaventura Gazola la riduzione dei legati onerosi che la concedeva il 5 maggio<sup>24</sup>).

---

<sup>23</sup>) Mandati 1810-1811 ff. 34, Lettera del P. Generale Gaudenzio Patrignani al capitano Arcangelo Lucidi 10-12-1814, Lettere del P. Francesco M. da Viterbo (episodio di Fra Innocenzo) 1815, alla Congregazione del Buon Governo 3-9-1815 e 1816, ai conservatori di Corneto 1816, a S. Eccellenza 20-1-1816, Lettera di Lucidi Miniati 14-9-1815, Lettere del delegato apostolico G.A. Benvenuti al governatore di Corneto 19-9-1815, 6-2-1816, Preventivo per i restauri della chiesa dei capimastri Benedetto Draghi e Domenico Santini 1816, Attestato del P. guardiano Benedetto da Caprarola 20-7-1816 Tit. XVII, fasc. 4, aa. 1814, 1815, 1816 ASCT; Visita pastorale di Mons. Bonaventura Gazola a S. Francesco 3-6 e 2-8-1814 ff. 75-76 AVT; Conto di Giuseppe Latini 5-12-1814, Conto di Giovanni Petri ghi con P. Benedetto da Caprarola 22-1-1816 (?) ASFT; Vacchetta 1809-1829 APA.

<sup>24</sup>) Lettera del P. Gioacchino da Caprarola alla Congregazione del Buon Governo 10-5-1817, Perizia per i tetti della chiesa di Benedetto Draghi 9-6-1817, Tit. IV, fasc. 9, a. 1817, Lettera del delegato apostolico G.A. Benvenuti al governatore di Corneto 13-5-1817 Carte sparse del secolo XIX, a. 1817, Consigli 1-6 e 6-7-1817 Consiglio 1-2-1820 (epidemia estiva del 1819), 26-11-1820, 18-11-1821 Consigli 1818-1823 ASCT; Conto per duratura di candelieri 23-8-1818, Legato Giovanni Petri ghi 1-6-1819 e 10-2-1821, Elenco dei legati (s.d. ma di questo periodo) Riduzione dei legati di S. Francesco di Mons. Bonaventura Gazola 1-5-1821 ASFT.

Nel 1823 il guardiano P. Giuseppe da Proceno si rivolse al comune per ottenere il restauro del chiostro. Il 2 marzo l'argomento fu discusso in consiglio comunale. Il gonfaloniere Francesco Ronca prese la parola a favore dei frati. In un nuovo consiglio i consiglieri ecclesiastici D. Giovanni Ronca e Francesco Mariani e tutti i consiglieri assegnarono al bilancio del 1822 la spesa di 60 scudi. Non tutto però era risolto perché intervennero il governatore di Corneto D. Calisti Tiudola e quello di Civitavecchia Serafino Simonetti il 29 novembre. Il 30 si radunò di nuovo il consiglio comunale. Intervennero il gonfaloniere Francesco Ronca ed il governatore, decidendo di attribuire 50 scudi con 16 voti favorevoli e 4 contrari.

Il nuovo guardiano P. Francesco da Fibiolla nel 1825 richiedeva un sussidio per il restauro della chiesa e del convento. Se ne interessava il governatore Serafino Simonetti il 13 dicembre 1825. Il 23 gennaio 1826 veniva eletto guardiano del convento P. Angelo Benedetto Guasco da Pietrabrana che rinnovava la richiesta ed il governatore Vincenzo Giuliani la ripresentava il 18 dicembre 1826. Finalmente fu discussa in consiglio comunale con l'intervento del gonfaloniere Francesco Maria Bruschi Falgari il 27 gennaio 1827 e fu approvata con 14 voti favorevoli e uno contrario. Essa fu ripresentata il 13 dicembre perché detta smarrita e fu riapprovata con 19 voti favorevoli ed uno contrario per la spesa di 50 scudi.

Il 19 gennaio 1827 era eletto guardiano P. Gioacchino da S. Romolo o S. Remo. Egli il 29 gennaio accettò la cappellania di S. Firmina a Porto Clementino, già affidata nel 1815 all'agostiniano P. Agostino Mancini. Essa comportava l'emolumento annuo di 80 scudi, il dovere di celebrarvi le messe ogni giorno festivo, confessare, fare il catechismo, assistere i moribondi, gli ergastolani delle saline e mantenere in ordine la biancheria occorrente. Era un impegno non indifferente per quei tempi ed altamente sociale.

Il 28 luglio 1828 lo stesso guardiano richiedeva un sussidio, ma l'oratore Angelo Maria Falzacappa sosteneva in consiglio che ciò non era possibile, perché con la Cassa Popolare vi erano molti debiti da pagare come nel 1827. Era quindi necessario aspettare un tempo più opportuno.

Il 29 marzo 1828 il marchese Giulio Serlupi rinunciò al patronato della cappella di S. Antonio e fu affidata ai fratelli Egidio e Luigi Querciola che vi potevano seppellire i loro morti e la custodivano.

Il 29 marzo 1829 il governatore di Civitavecchia A. Battistini si interessava per un sussidio " per il restauro dei tetti della chiesa e del convento rimasti quasi scoperti", ma il governatore di Corneto T.M. Turdiola comunicava al P. guardiano l'11 settembre che non era possibile perché i debiti della Cassa Popolare non lo permettevano. Altrettanto

rispondeva il 4 aprile 1831 Egidio M. Querciola. Doveva essere realmente un periodo difficile.

Il 30 giugno 1830 il P. Gioacchino da S. Remo assisté come proparroco di S. Antonio Abate con altri al testamento di Caterina Catalini della stessa parrocchia, che non firmò perché analfabeta. Questo però indicava l'impegno pastorale dello stesso P. guardiano.

Non mancarono questioni giuridiche per i frati. Il 1 giugno 1832 il sindaco apostolico Agapito Avvolta richiedeva a Anna Maria Querciola fu Luigi ed erede del fu Leonardo Querciola di pagare il censo sulla somma di 112 scudi e 50 baiocchi al 5 per cento annuo<sup>25</sup>).

Il 17 febbraio 1833 veniva presentata al consiglio comunale la richiesta dei frati di un sussidio a causa delle "elemosine minorate in conseguenza dello scarsissimo raccolto dell'ultima stagione" e della decurtazione del legato Cerrini. Si desiderava che gli Osservanti fossero trattati come i Passionisti, accordando loro i proventi dei dazi sulle carni. Il problema fu discusso il 6 aprile e si richiedevano 15 scudi per il 1832 e 15 per il 1833. Il discorso del consigliere esortava a non cedere i 30 scudi, ma solo i 15 del 1833. Era intervenuto Francesco Mariani.

Il vicegonfaloniere il 4 dicembre 1833 rilasciava al P. Michelangelo da S. Remo la dichiarazione che era stato 5 anni nel convento di S. Francesco, aveva predicato due volte l'avvento nella cattedrale ed era stato proparroco delle chiese S. Antonio e S. Giovanni.

Contro le due predicazioni dell'avvento del P. Michelangelo il conte Pietro Falzacappa aveva fatto le sue critiche.

Il 16 febbraio 1834 fu portata in consiglio la richiesta di un sussidio da parte del guardiano P. Giuseppe da Valentano. Intervenne il consigliere Casimiro Falzacappa, dicendo che era stata concessa l'elemosina di 15 scudi per il 1833 e criticando duramente l'operato del guardiano che aveva tenuto male l'amministrazione, tanto che "l'attuale sindaco (apostolico) non ha voluto nemmeno sanzionare". Questo era vero e la conclusione logica fu che la proposta ottenne 19 voti favorevoli e 4 contrari. Il restauro quindi non fu approvato ed il 21 luglio 1834 il nuovo guardiano P. Francesco Maria da Vallerano chiedeva

---

<sup>25</sup>) Lettera del governatore D. Calisti Rurdiola al gonfaloniere 22-11-1823, Consiglio comunale 1823, Lettera del governatore Serafino Simonetti al gonfaloniere e anziani 29-10-1823, Lettere del governatore Vincenzo Giuliani al gonfaloniere 18-12-1826, 7-12-1827, 25-9-1828, Lettera di Luigi De Bernardis al gonfaloniere Francesco M. Bruschi Falgari 10-7-1827, Lettera del guardiano di S. Francesco 1827, Lettera del progovernatore Francesco Bruschi Falgari al gonfaloniere 29-10-1828 Lettera del governatore A. Battistini al gonfaloniere 29-3-1829 Tit. XVII, fasc. 7, aa. 1823, 1826, 1827, 1828, Consigli 2-3 e 30-11-1823, 13-12-1824, 13-12-1825, 21-1-1827, 28-7-1828 e 4-9-1829 Consigli 1823-1828 ASCT; Cappellania di Porto Clementino assegnata all'agostiniano P. Agostino Mancini 12-5-1818, affidata al guardiano di S. Francesco P. Gioacchino da S. Remo 29-1-1827, Decreto del Provinciale P. Giuseppe M. Da Civezza per la concessione della cappella di S. Antonio ai fratelli Querciola 28-4-1828, Lettera del P. guardiano al progonfaloniere Turdiola 11-9-1829, Testamento di Caterina Catalini 18-6-1830, Questione con Anna Maria Querciola 1-6-1832 ASFT.

un sussidio per le spese sopportate per i restauri urgenti dei tetti della chiesa e gli furono accordati 25 scudi dal consiglio comunale, intervenendo il gonfaloniere Bonaventura De Sanctis ed il consigliere Raffaele Rispoli. La proposta ottenne 19 voti favorevoli e 5 contrari.

Il 3 agosto 1834 il prefetto della Congregazione dei Riti card. Patrizi concesse al convento di S. Francesco che si potessero celebrare le messe per i morti tutti i giorni, eccetto le feste di prima e seconda classe, quelle di precetto e le ferie e vigilie privilegiate<sup>26)</sup>.

Nel 1836 era guardiano P. Michelangelo da Civezza. Egli dovette risolvere diversi problemi. Vi era quello endemico per Corneto della mancanza di acqua durante l'estate. Egli si rivolse al comune, perché fossero pulite le due cisterne del chiostro del convento che raccoglievano l'acqua piovana per i frati e per la popolazione. Il problema fu discusso in consiglio comunale il 13 dicembre 1836. Era il consiglio più importante dell'anno, perché vi venivano discussi i problemi principali. Nel consiglio era presente il gonfaloniere Egidio Maria Querciola ed intervenne il conte Pietro Falzacappa. La proposta fu approvata pienamente. L'ingegnere Antonio De Rossi fece la perizia e fu portata in consiglio il 27 luglio 1837. Il lavoro lo eseguì Giuseppe Pasquini sotto la direzione di Benedetto Draghi per 183 scudi. Erano presenti al consiglio del 9 luglio 1838 il gonfaloniere Carlo Avvolta e Lorenzo Maria Benedetti, che intervenne sull'argomento e fu approvato con 7 voti favorevoli e 4 contrari. Sempre per il problema idrico il 21 giugno 1840 fu presentato al definitorio provinciale il disegno di poter costruire un bottino nell'orto di S. Francesco con nuova chiusura per il terreno ceduto. La richiesta proveniva dal gonfaloniere Egidio Maria Querciola, su disegno dell'ingegnere Antonio De Rossi per l'estensione di 182 canne romane, ma che il geometra Giuseppe Crispini le estendeva a 412 canne romane il 18 agosto 1840. Il P. Provinciale Luigi da Lucca firmava il decreto il 7 novembre 1840.

Il P. Michelangelo dovette rivolgersi al vicario generale della diocesi, perché la signora Anna vedova di Nicola Lucidi Miniati non pagava il legato perpetuo di scudi 800 a 40 scudi annui. Forse si presentò personalmente ad un incontro, ma si trovò di fronte a minacce e lusinghe, come si nota in una lettera del 6 ottobre. Egli quindi col sindaco apostolico Agapito Avvolta si rivolse al procuratore Vincenzo Pugliesi, consegnando l'atto di comparizione all'interessata il 17 ottobre. Il 26 dicembre la signora Laura Pardi terziaria francescana disponeva che il convento potesse ricevere 200 scudi come legato perpetuo per messe da 20 baiocchi l'una, per i suoi funerali e sepoltura in S. Francesco. Era

---

<sup>26)</sup> Consigli 7-2 e 6-4-1833, 16-2 e 21-7-1834 Consigli 1832-1835, Dichiarazione per il P. Michelangelo da S. Remo 4-12-1833, Lettera del delegato apostolico L. Giuli Delicato 7-12-1835, Lettera al delegato apostolico 29-12-1835 Tit. XVII, fasc. 7, aa. 1833, 1835 ASCT; Privilegio concesso dal card. Patrizi 3-8-1834 ASFT.

il modo solito usato dai terziari, che secondo la regola di Nicolò IV, facevano testamento quando entravano nel Terzo Ordine.

Le spese minute venivano fatte presso i negozianti di allora ed erano pagate entro l'anno, come si rivela da un conto dal 10 gennaio 1837 - 11 gennaio 1838 presso la pizzicheria Corridi Sbrinchetti con scudi 7 e 67 baiocchi e mezzo<sup>27)</sup>.

Il 1 gennaio 1838 Eugenio e fratelli Lucidi cedettero la cappella di S. Pasquale loro patronato al canonico D. Angelo Marzi ed al fratello Giovanni Battista. Luigi Petrighi e fratelli invece avevano intentato una causa per un censo al convento, ma l'avevano perduta ed il 20 marzo 1838 egli attestava di essere debitore verso il convento di S. Francesco di 57 scudi e 50 baiocchi, promettendo di pagare 25 paoli ogni prima settimana del mese. Nel 1839 lo stagnaro Evangelista Pasquini aveva eseguito piccoli lavori e veniva saldato dal guardiano con 8 scudi e 57 baiocchi.

Si è già parlato più volte dei legati e delle complicazioni per riscuoterli specialmente per le inadempienze degli interessati. In questo periodo se ne ha un elenco completo con i relativi oneri nelle singole cappelle della chiesa. Vi erano da celebrare 200 messe all'altare degli Angeli per il legato Lucidi Miniati dal 1688, 90 messe alla cappella di S. Brigida per il legato Parma Cardini-Falzacappa, 19 messe all'altare di S. Girolamo per il legato Martellacci, 9 messe all'altare del Terzo Ordine per la novena di S. Pietro d'Alcantara per il legato Falzacappa, 6 messe cantate senza ministri per il legato dei calzolari, 12 messe, una ogni mese all'altare privilegiato per il generale Alessandro Forcella-Costantino Bruschi, 2 messe semplici cantate ed una solenne per il medesimo, la messa cantata semplice all'altare privilegiato nel mese di novembre per Francesco Ronca, 1 messa per chi aveva lasciato dei legati, 25 messe all'altare della Madonna di Loreto per Costantino Costantini-Petrighi Giovanni, 31 messe all'altare di S. Brigida per Margherita Beneghi Rispoli che si celebravano dal 1815. Per i legati abrogati si doveva recitare l'intero ottavario dei morti in coro. Per il legato dei mercanti se ne doveva recitare una volta al mese. Si dovevano recitare 40 uffici in coro ogni mese per il legato dei calzolari. Per il legato Cerrini si dovevano celebrare 2 messe, una il giorno di S. Antonio e l'altra per l'ottavario dei morti per 10 scudi ciascuna. Francesco Mariani nel 1838 lasciava un legato temporaneo per una messa quotidiana nella cappella di S. Francesco o nella sua abitazione a 20 baiocchi l'una nei giorni feriali, a 25 baiocchi nei festivi. Come si può notare vi erano entrate per il convento, ma vi erano pure dei rompicapo non indifferenti. Qualche volta i frati

---

<sup>27)</sup> Atti definitoriali 1830-1862 APA Ms. 57 ff. 11-12; Consigli 20-5 e 13-12-1836, 28-7-1837, 3-9-1838 Consigli 1836-1838, Testamento di Lucia Pardi 26-12-1836 Istromenti 1871-1901 ASCT; Lettera del P. Michelangelo da Civezza 8-1-1836, Citazione per la signora Anna Maria Lucidi Miniati 17-10-1836, Conto presso il negozio Corridi Sbrinchetti (carne) 11-1-1838 ASFT.

richiedevano ai patroni delle cappelle di poterne usare qualcuna per tutti. Così il P. guardiano richiese quella dell'Assunta al canonico Cesarei per farvi il presepio ed egli la cedé il 22 gennaio 1839<sup>28)</sup>.

Il 19 febbraio 1839 nel chiostro e nel piazzale di S. Francesco vi erano ancora i detriti del restauro di una cisterna, eseguito da Giuseppe Pasquini. Il lavoro lo aveva appaltato il 27 dicembre 1838 per 185 scudi, lo aveva preventivato l'ingegnere Antonio De Rossi il 17 febbraio, ma al termine del lavoro costava 221 scudi e 39 baiocchi e non era stato ancora saldato.

Il 25 agosto 1839 il guardiano di S. Francesco presentava un memoriale per il restauro del campanile che andava in rovina. Era gonfaloniere Carlo Avvolta. Intervenne nel consiglio Eugenio Lucidi, affermando che era bene fare visitare il campanile da persone competenti anche perché le finanze non erano disponibili. Il consiglio approvò la proposta con tutti i voti meno uno. Il 27 ottobre l'ingegnere De Rossi presentò la perizia per il restauro per la spesa di 213 scudi e 70 baiocchi. Intervenne il consigliere Francesco Maria Bruschi, essendo gonfaloniere Carlo Avvolta. Il consiglio approvò con 15 voti favorevoli contro 4. Il 13 dicembre ritornarono sull'argomento per inviare l'ingegnere e due deputati a visitare il lavoro da compiere per "molto economizzare nel progettato restauro, togliendo via così tante spese, che nulla han che fare al mantenimento del Campanile, ma che si possono classificare per abbellimento e comodo". Sono eletti a questo scopo come delegati Pietro Falzacappa e Costantino Bruschi. Il 16 gennaio 1840 l'ingegnere Antonio De Rossi fu pregato di recarsi a visitare il campanile con i consiglieri Pietro Falzacappa e Costantino Bruschi. Il cardinale desiderava che il restauro fosse portato al termine prima della quaresima, quando sarebbero iniziate le missioni. I tempi tecnici tuttavia non lo permettevano, perché era necessario fare un appalto regolare. Il 24 gennaio l'ingegnere Antonio De Rossi redasse una perizia circostanziata dei lavori: accomodare le tre volte del campanile, rifarci il mattonato, rinnovare i cannelli di vetro dove scorrevano le corde delle campane, murare 8 vani di finestre (4 tondi e 4 quadri), rinnovare nel piano superiore gli archetti doppi, rinnovare i medesimi archi con travertino, mettere catene di ferro per legare le colonne agli archi, rinnovare la muratura a scarpa sopra il cornicione fino al capolino, il mattonato murato a stagno, rinnovare le scale per accedere ai piani del campanile legate con staffoni. Era un lavoro veramente considerevole. Vi si erano recati per rendersene conto i deputati Costantino Bruschi e Pietro Falzacappa e gli artigiani Luigi Morelli e Luigi Ghignoni ed i testi Ferdinando Falzacappa e Angelo Corti. Da Pietro

---

<sup>28)</sup> Rinunzia al patronato della cappella di S. Pasquale dei fratelli Lucidi Miniati a favore dei fratelli Marzi 1-1-1838, Attestato di Luigi Petrighi e fratelli 20-3-1838, Conto di Evangelista Pasquini 1839, Elenco dei legati 1839, Cappella



Falzacappa fu indicato come appaltatore Filippo Morelli, ma il lavoro fu eseguito da Mario Calvigioni.

Il guardiano P. Onorato da Gradoli pagava al fabbro Gaetano Scappini 2 scudi e 77 baiocchi per alcuni lavoretti di manutenzione del convento dal 22 settembre 1839 al 1 gennaio 1840, tra cui una chiave nuova a Fra Gaetano ed una mappa di chiavi al vicario. Ed il 29 dicembre egli pagava 25 scudi per le medicine ed uno scudo e 26 baiocchi per l'incenso al farmacista Gaetano Ciccolini.

La cappella dell'Assunta già richiesta dal guardiano al canonico Gaetano Cesarei per farci il presepe, nella visita del visitatore generale P. Cherubino da Cori veniva offerta al signor Francesco Angelo Marzoli "uomo facoltoso, ed insigne Benefattore del nostro Convento". Il P. Provinciale Reginaldo Maria da Roma ne firmava il decreto il 27 gennaio 1840<sup>29)</sup>.

Si ripresentava spesso il problema dei legati per le messe. In questo momento vi erano messe 8 per Callimaci, 2 per Cerrini, una per Angennes, 4 per Gubernali, 6 per i calzoi, 9 per Ranna, 1 per Caggi, giornaliera in casa Mariani ma che stava per terminare e 22 lette ed 11 cantata per Secondiano Galassi che era stata concessa dal provinciale Luigi Maria da Lucca il 2 dicembre 1842. Non sempre però le cose andarono per il verso giusto, perché Luigi Petriighi avrebbe dovuto pagare le spese del processo perduto, senza attuarlo. Vi fu un nuovo processo contro di lui, ma i frati si tirarono in dietro e le spese le dovettero pagare il guardiano P. Francesco Giacchetti ed il vicario P. Paolino da Lucca nel 1843. Altra lite sorse con Costantino Bruschi e lo stesso guardiano dovette pagarne le spese di 7 scudi e 40 baiocchi il 19 novembre 1843 e per l'appello verso Luigi Costantino Bruschi dovette versare al procuratore Benedetto Blasi 2 scudi e 94 baiocchi.

Il 18 luglio 1843 Giuseppe Latini, fratello del P. Giacomo Latini morto deportato in Corsica il 16 agosto 1812, chiese al defensorio di poter scavare una tomba nella navata centrale della chiesa ed il P. Provinciale Giuseppe Maria da Velletri gli firmò il decreto il 18 luglio stesso.

---

dell'Assunta ceduta ai frati per presepio dal canonico Cesarei 22-1-1839 ASTF.

<sup>29)</sup> Perizia dell'ing. Antonio De Rossi per il restauro del campanile 17-2-1839, Lettera dell'ing. Antonio De Rossi al gonfaloniere 19-2-1839, Lettere del delegato apostolico L. Giuli Delicato al gonfaloniere 19-11-1839, 26-1-1840, Lettere al delegato apostolico 31-8, 30-9, 9-11-1839 e 25-1-1840 (due lettere), Lettera dell'ing. Antonio De Rossi 23-6-1840, Lettera dell'ing. De Rossi al gonfaloniere 24-1-1840, Perizia dell'ing. Antonio De Rossi 24-1-1840, Contratto di lavori con Filippo Morelli 29-1-1840, Stato dei lavori eseguiti da Marco Calvigioni constatati dall'ing. Antonio De Rossi 23-6-1840, Lettera dell'ing. Antonio De Rossi al gonfaloniere 2-7-1840 Tit. XVII, fasc. 4, aa. 1839, 1840, Consigli 25-8, 27-10, 13-12-1839 Consigli 1836-1839 ASCT; Conti con il fabbro Gaetano Scappini 22-9-1839 e 1-1-1840, Conto col farmacista Gaetano Ciccolini 28-12-1839, Decreto del Provinciale P. Reginaldo M. da Roma per l'assegnazione della cappella dell'Assunta ai Marzoli 27-1-1840 ASFT; Ceccarini P. - Perotti M.L., Lavori pubblici: Restauro del campanile di S. Francesco in *Il Procaccia* Giornale dell'Archivio Storico, Anno IV, n. 13.

Il guardiano P. Francesco da Corneto chiese al comune di intervenire per il restauro dei tetti della chiesa. Il 21 settembre 1843 intervenne il delegato apostolico di Civitavecchia S. Rossi. Il problema fu discusso nel consiglio del 5 novembre, proponendo di intervenire con 15 scudi e 25 baiocchi. Questo indicava che non si trattava di un lavoro radicale, ma solo di manutenzione. Per le piccole spese Fra Antonio da Perinaldo aveva comprato 4 o 5 libbre di fegato di merluzzo presso il negozio di Calvigioni, come egli scrisse al guardiano e lettore P. Francesco da Corneto.

Il 24 agosto 1844 il presidente del convento P. Mariano da Velletri si rivolse al definitorio, perché la famiglia Lucidi aveva chiesto al cardinale Clarelli che il suo vicario generale Filippo Benedetti riducesse il loro legato a 10 scudi. Il definitorio rispose che si rimetteva alla coscienza del cardinale<sup>30)</sup>.

Il guardiano di S. Francesco P. Mariano da S. Remo il 26 aprile 1845 espose al gonfaloniere la caduta di una parte della clausura verso Porta Nuova a causa delle piogge ed il tetto rovinato per le bufere invernali. Vi era anche il problema non risolto nel restauro del campanile e la stabilità di una campana.

L'ingegnere Antonio De Rossi attuò la perizia del muro di clausura il 3 maggio e quella del campanile il 5 maggio 1845, facendo rilevare le carenze del restauro precedente di Mario Calvigioni. Per ben tre volte fu dato l'appalto dei lavori, ma nessuno si presentò perché c'era poco da prendere. Si propose allora di fare il lavoro in economia sia per la campana che per i tetti della chiesa con una spesa non superiore a 14 scudi.

Il 27 agosto 1846 si tenne il consiglio comunale sul restauro dei tetti della chiesa ed il rifacimento del mattonato del chiostro. Intervenero il conte Pietro Falzacappa e Lorenzo Benedetti, proponendo di controllare il lavoro da eseguirsi e di intervenire per i tetti della chiesa, perché di pertinenza del comune, ma non per il mattonato del loggione del chiostro perché dei frati. Il discorso venne ripreso il 22 novembre, dopo che Pietro Falzacappa, deputato a rendersi conto del lavoro, riferì sul da farsi<sup>31)</sup>.

---

<sup>30)</sup> Pagamento del guardiano di Aracoeli P. Bernardino da Caprarola per la causa del legato Maglioni 21-6-1841, Lettera del guardiano P. Onorato da Gradoli e decreto del Provinciale P. Luigi da Lucca per il legato di Secondiano Galassi 2-12-1842, Elenco dei legati (vi è un incomprensibile legato Cerrini 80 e altre 2 messe) 2-12-1842, Causa per il censo di Luigi Petrighi 25-1-1843, Tassa per la causa al procuratore Luigi Toscani 5-4-1843, Conto della causa Petrighi 12-5-1843, Causa Costantino Bruschi e pagamento del guardiano al procuratore D. De Dominicis 19-11-1843, 6-6-1844, Contratto dei Petrighi con Nicola Giannini per risarcire il debito di 88 scudi e 48 baiocchi al convento 19-6-1843, Lettera di Giuseppe Latini al definitorio per un sepolcro nella chiesa e decreto del Provinciale P. Giuseppe M. da Velletri 18-7-1843, Spesa di Fra Antonio da Perinaldo 4-2-1844 ASFT; Legato Lucidi e richiesta di riduzione degli oneri 22-8-1844 Atti definitoriali 1830-1862 APA Ms. 57 f. 31; Lettere al delegato apostolico 9-9 e 23-11-1843, Lettera del segretario generale al gonfaloniere 21-9-1843 Tit. XVII, fasc. 4, a. 1843, Consiglio 5-11-1843 Consigli 1840-1843 ASCT.

<sup>31)</sup> Lettera del guardiano P. Mariano da S. Remo 26-4-1845, Perizia dell'ing. Antonio De Rossi 3-5-1845, Lettera dell'ing. Antonio De Rossi al gonfaloniere 5-5-1845, Lettere del delegato apostolico 28-5 e 23-9-1845, Perizia per i lavori della chiesa e del chiostro del capomastro Pietro Draghi 12-8-1846, Lettere al delegato apostolico 7-9, 27-10, 7-

Il 5 settembre 1847 il gonfaloniere Lorenzo Soderini veniva pregato di intervenire per fare restaurare il terrazzo del chiostro, liberando i frati dal pagare il contributo di 15 scudi, perché il comune usava l'acqua delle cisterne del chiostro per la popolazione. Il 14 maggio 1847 il P. guardiano si rivolse al delegato di Civitavecchia, dicendo che i restauri non erano cominciati, perché la metà della spesa dovevano sostenerla i frati che in quel momento non avevano l'occorrente. Il delegato apostolico Achille M. Ricci esortò il gonfaloniere a riproporre l'argomento al prossimo consiglio comunale. Il consiglio si tenne il 5 settembre 1847 col gonfaloniere Lorenzo Soderini, riprendendo il suggerimento del delegato apostolico per l' "Ordine Religioso tanto benemerito, giova alla conservazione dell'acqua potabile nelle Cisterne nel Chiostro di pubblico diritto". L'intervento però dovette essere solo parziale, perché in un conto del convento dal 10 settembre 1848 al 10 novembre saldato il 7 gennaio 1849 sul mattonato, il materiale e gli operati furono pagati dal padre guardiano<sup>32</sup>).

Naturalmente il P. guardiano saldava anche gli altri debiti dei frati: 60 scudi a Lorenzo Benedetti per 2 botti di vino il 2-7-1847, 63 scudi a Nicola Battigalli per 20 some di vino il 6-10-1847, 2 scudi e 83 baiocchi al farmacista nel 1848, 16 scudi e 83 baiocchi al falegname Lorenzo Mencarelli, 7 scudi e 3 baiocchi al fabbro Luigi Ghignoni il 10-1-1848.

Vi sarebbero altri conti, ma il più interessante è quello che presenta le spese sostenute per ogni frate il 9 gennaio 1849: Fra Egidio da Ciciliano laico 9 scudi, P. Guglielmo a Montalto scudi 4, Fra Giuseppe Maria Papone da Boscomare chierico 4 scudi e 39 baiocchi, Fra Luigi da Farnese chierico 6 scudi, Fra Egidio Orenco da Castelfranco chierico 5 scudi e 38 baiocchi, Fra Valentino da Badalucco chierico 8 scudi e 30 baiocchi. P. Secondiano da Corneto 4 scudi e 20 baiocchi per un cappotto civico. Penso che si tratti del periodo della Repubblica Romana che proclamava le leggi libertarie per i religiosi e necessariamente i frati dovevano essere provveduti almeno del più necessario per essere lasciati liberi. Non vi manca il conto del barbiere Michele Ciatti che riceveva 8 scudi per il 1848 e il 1 gennaio 1849 e del farmacista Gaetano Ciccolini con 6 scudi per il 1848.

Per alcune spese il guardiano si serviva degli amici di Roma come il P. Bernardino da Caprarola per un tappeto, un parato in terzo di broccato, le pagelle del Terzo Ordine, che naturalmente gli pagava. (Lettere 1 e 10-11-1849). Il guardiano di Viterbo P. Vincenzo

---

12-1846, Lettera al conte Pietro Falzacappa e Lorenzo Benedetti 19-9-1846, Segretario della delegazione apostolica 3-11 e 15-12-1846 Tit. XVII, fasc. 4, aa. 1845, 1846, Conto dei lavori del capomastro Pietro Draghi 21-12-1846 Tit. XVII, fasc. 5, a. 1846, Consigli 27-8, 22-11-1846 Consigli 1844-1847 ASCT; Rinunzia alla cappella di S. Pasquale di Orsola Miniati Boccaletti e del marito Giuseppe 21-8-1846, Restituzione degli arredi sacri di S. Agapito M. di Egidio Querciola 8-7-1846, Pagamento di vino a Giuseppe Pirofochi 8-6-1846 ASFT.

da Arnara gli richiedeva 30 messe da celebrare e gli lasciava la ricevuta il 15 dicembre 1849.

La Confraternita del Suffragio offriva alla chiesa di S. Francesco un tumulo per fare i funerali, come si usava allora. Il guardiano P. Francesco da Corneto lo accettava dal camerlengo Girolamo Maneschi il 16 gennaio 1849<sup>33)</sup>.

Nel 1850 un forte turbine aveva causato molti danni ai tetti della chiesa e convento di S. Francesco. Il guardiano P. Francesco da Corneto lo fece presente al consiglio comunale e se ne discusse per la prima volta il 31 gennaio valutandoli 25 scudi. Il guardiano si rivolse anche al definitorio provinciale, ma il 3 febbraio gli rispose che non doveva intervenire. Si parlò più diffusamente del problema nei consigli comunali del 12 agosto 1851 e 29 settembre 1853. In quest'ultimo intervennero i consiglieri Lorenzo Benedetti e D. Pietro Scappini, affermando che il comune doveva intervenire per accomodare l'altare maggiore ed il loggiato del chiostro perché le cisterne servivano per venire in contro alla popolazione in periodi di siccità, durante l'estate. La richiesta proveniva da una lettera non datata del guardiano di S. Francesco unita al precedente consiglio. Se ne accennava ancora nel consiglio dell'11-7-1854, ma senza alcuna discussione. Però il 1 febbraio 1850 il P. Francesco da Corneto guardiano del convento stipulava un contratto di ristrutturazione di una parte del loggiato con Gregorio Draghi. Questo era il segno che il lavoro era urgente. Esso doveva iniziare il 4 febbraio col costo di 50 scudi e dove indicava il P. guardiano. Il Procuratore Angelo Francesco Marzoli non poteva pagare senza un permesso scritto del P. guardiano. Il saldo sarebbe avvenuto solo a lavoro compiuto anche con la revisione dei tetti del convento e della chiesa. Ciò avvenne il 9 maggio con la spesa di 72 scudi e 66 baiocchi. Alcuni benefattori concorsero nell'offrire il materiale, altri con la moneta. Vi è da ricordare che in questo periodo lo Stato Pontificio era in serie difficoltà, perché il 9 febbraio 1849 era stata proclamata la Repubblica Romana e solo il 2 luglio si era dovuta arrendere ed il 3 Roma era occupata dai Francesi e Pio IX vi

---

<sup>32)</sup> Lettera del guardiano di S. Francesco al delegato apostolico 14-5-1847, Lettera del delegato apostolico Achille M. Ricci 14-5-1847 Tit. IV, fasc. 9, Consigli 1847, Consiglio 5-9-1847 Consigli 1844-1847, Lettera del delegato apostolico 13-9-1847 Tit. XVII, fasc.; 7 a. 1847 ASCT.

<sup>33)</sup> Conto per gli operai del terrazzo 7-9-1849 ASFT. Cavallo comprato a Orte 4-6-1847, Conto di Lorenzo Berni 2-7-1847, Conto di Nicola Battigalli 8-10-1847, Conto di Fra Carlo da Livorno a P. Francesco da Corneto 11-12-1847, Documento del legato Giuseppe Compagnoni 11-9-1847. Conto della spezieria dell'ospedale 1848 (interessante per le cure di allora a base di mignatte e chinino), Conti del ferraro Luigi Ghignoni 10-1-1848, Conti di Fra Carlo da Livorno 28-1-1848, 27-1, 8-2, 23-10-1849 Conto di Cecala Ovidio 7-4-1848, Conti di Lorenzo Berni (vino) 7-5-, 2-7, 23-8, 15-9 e 16-10-1848, Conto di Geremia Pasquini 2-11-1848, Conto per i mattoni di Francesco Maria Falgari 8-12-1848, Conto di stagnaro 19-12-1848, Conti del falegname Lorenzo Mencarelli 1848, 20-12-1848, Lettera di Fra Francesco Antonio da Camaione a P. Francesco da Corneto 30-12-1848 (vi sono 19 persone), Conto del farmacista Gaetano Ciccolini 31-12-1848, Conto sui frati del convento (1849), Conto del barbiere Michele Ciatti 1-1-1849, Attestazione di messe ricevute del P. Vincenzo da Arnara guardiano di Viterbo 15-12-1849 ASFT; Conto di opere impiegate per il campanile 2-8-1849 Tit. XVII, fasc. 4, a. 1849 ASCT.

ritornava solo il 12 aprile del 1850. Questa situazione fluttuante si notava anche negli interventi politici in questo campo ed il guardiano giustamente faceva leva sulla sua buona disposizione della popolazione per gli interventi più urgenti. Così egli pensò a saldare gli impegni col lanificio dei frati dal 1849 al 1850 il 22-11-1850, i fabbri Luigi Ghignoni ed il figlio Giuseppe il 3-12-1851. Non gli mancarono tuttavia delle rogne per il marchese Carlo Calcabrini domiciliato in Civitavecchia, denunciato da Luigi Polsini, andandoci di mezzo P. Francesco Giacchetti che secondo il diritto canonico non poteva comparire in giudizio, ma il 7 maggio 1851 egli veniva condannato a pagare 5 scudi e 38 baiocchi e mezzo, pur essendo difeso dall'avvocato Benedetto Blasi.

All'inizio del 1849 Giuseppe Falzacappa dava il permesso di accomodare il tetto della cappella di S. Brigida di cui aveva il patronato, come egli dichiarava il 10 agosto 1851. Il muratore Francesco Contadini aggiustava il tetto della cappella centrale detta "cappellone" per 2 scudi e 80 baiocchi che gli venivano saldati il 4-9-1851. Allo stesso l'11-3-1852 veniva saldato il conto per il lavoro sullo stesso luogo di 3 scudi, 45 baiocchi per 75 canali, 30 tegole e la calce ridata dove occorreva. Lo stagnaro Evangelista Pasquini riceveva 2 scudi e 69 baiocchi il 20 dicembre 1854. Non mancava il conto della lavandaia Teresa Zucchetti, che veniva pagata dal guardiano il 31 giugno 1851 con 5 scudi<sup>34</sup>).

Il 29 settembre 1853 il P. guardiano faceva presente al consiglio comunale che una parte del loggiato del chiostro era tutto rovinato e questo incideva sulle due cisterne che raccoglievano l'acqua per la popolazione. Se ne discusse nei consigli del 29 settembre e 17 novembre.

Si presentò il problema dei legati di messe, che non sempre venivano pagati dagli interessati. Così era avvenuto con Costantino Costantini. Per questo vi erano stati degli anni in cui le messe non furono più celebrate e ripresero solo quando egli le pagò di nuovo. Così i frati cercarono di ricostruire la storia di altri legati, come fece il P. Secondiano da Corneto. Il P. Francesco da Corneto ricorse alla Congregazione che impose la celebrazione di 10 mesi entro tre mesi per le messe dimenticate.

Il 26 giugno 1855 intervenne il Provinciale P. Antonio da Cipressa con una lettera al P. guardiano che imponeva di rinunciare a tutti i legati nelle mani dei fondatori o loro

---

<sup>34</sup>) Atti definitoriali 1830-1862 APA Ms. 57 ff. 63, 96; Consigli 31-1-1850, 12-8-1851 Tit. IV, fasc. 9, Consigli 1850-1851, Conto del muratore Francesco Contadini 4-9-1851 Tit. XVII, fasc. 4 a. 1851 ASCT; Contratto di Gregorio Draghi e P. Francesco Giacchetti da Corneto 1-2-1850 (tre copie), Materiale occorso per il restauro dei tetti del convento e della chiesa, doni e saldi 1850, Conti del P. Antonio da Cipressa a P. Francesco da Corneto 25-2 e 6-6-1850, Petizione di riduzione di oneri di Giuseppe Falzacappa e responso 9-7-1850, Conti di Fra Carlo da Livorno 22-11 e 3-12-1850, Conto di Fra Francesco da Camaiole 31-12-1850, Causa Polsini contro il sindaco apostolico marchese Calabrini e il guardiano P. Francesco da Corneto 16-5-1851, Conto della lavandaia Teresa Zucchetti 31-6-1851, Attestato di Giuseppe Falzacappa per riparare il tetto della cappella di S. Brigida nel 1849 10-8-1851, Conto del ferraro Luigi Ghignoni 31-12-1851, Conto di Gregorio Draghi 10-1-1852 ASFT.

eredi o in quelle del vescovo. In particolare si trattava di quelli che erano stati al centro di controversie, cioè quello di Bruschi Costantino, quello di Costantino Costantini, Petrighi, Compagnore e Maglione. Era una decisione saggia<sup>35</sup>).

Il Provinciale P. Giuseppe da Velletri il 31 maggio 1856 comunicava al guardiano di Corneto il privilegio concesso da Pio IX ai sacerdoti dell'Ordine Francescano di celebrare ogni sabato la messa votiva dell'Immacolata. Era una delle notizie liete, dopo la proclamazione del domma dell'Immacolata nel 1854.

Il 18 aprile 1857 fu sepolto nella cappella dell'Immacolata Concezione Carlo Zerbini con il permesso di D. Ippolito Bruschi, Michele Bruschi Querciola e fratelli, Giuseppe Avvolta e fratello Lorenzo, Pietro Bruschi e fratello Filippo con il benestare del provicario generale Tommaso De Sanctis. Non era poca la trafila per essere sepolti in una cappella gentilizia. Eppure ogni tanto coloro che ne erano i titolari cercavano di farsi restringere gli obblighi. Così Giuseppe Falzacappa che avrebbe dovuto fare celebrare 10 messe annue all'altare della cappella di S. Brigida a 20 baiocchi l'una dal 1830 non aveva più soddisfatto all'impegno e vi restavano 190 messe dal 1830. Il 9 luglio 1850 gli fu concesso di restringersi a sole 2 messe.

Il 4 aprile 1860 il Provinciale P. Bernardino da Caprarola scrisse al guardiano P. Michelangelo da Caprarola di giungere ad un accomodamento con Sisto Maglioni di Civitella di Subiaco (Bellegra) che fin dal 1843 progettava di estinguere una cifra di 183 scudi del 26 giugno 1827 con due rate di 50 e 58 scudi<sup>36</sup>).

Nel 1858 si ripresentava il problema del restauro dei tetti e del mattonato del loggione del chiostro. L'ingegnere Giuseppe Ortis veniva pregato di recarvisi per un'ispezione. Egli vi andò il 4 e 10 settembre, chiedendo come compenso 3 scudi e 45 baiocchi. Il 10 settembre egli redasse la perizia dei tetti delle navate della chiesa e cappellone per la superficie di metri quadri 1363 per la spesa di 99 scudi e 32 baiocchi. Il lavoro fu affidato al muratore Pietro Pacchelli, ma a lavoro finito venne a costare 105 scudi e 23 baiocchi, secondo la perizia dello stesso ingegnere del 13 giugno 1859 più 3 scudi e 45 baiocchi per la stessa perizia il 17-6-1859. Non vi si parlava del loggiato.

Il 13 marzo 1861 fu discussa in consiglio comunale la necessità di riparare urgentemente la condotta interna del bottino di S. Francesco che conduceva alla fonte

---

<sup>35</sup>) Consigli 29-9 e 17-11-1853, 11-7-1854 Tit. IV, fasc. 9, Consigli 1853, 1854, Lettera del delegato apostolico Gramiccia 11-11-1853 Tit. XVII, fasc. 4, a. 1853 ASCT; Supplica del P. Francesco da Corneto per il legato Costantino Costantini e responso 10-2-1853, Supplica del P. Francesco da Corneto per gli altri legati e responso 23-7-1853, Lettere del P. Secondiano da Corneto 16-8-1854, 1855, Lettera del prosindaco apostolico Francesco Angelo Marzoli 29-8-1855 ASFT.

pubblica ed il 27 gennaio 1862 si disponeva che la chiave di tale bottino fosse tenuta solo dal custode e chi chiedeva l'acqua per smorzare la calce doveva pagare al fontaniere 20 baiocchi per l'incomodo.

Il guardiano P. Anacleto da Velletri il 23-9-1862 scrisse una lettera al gonfaloniere Giuseppe Tommaso Dasti, perché nella cappella dello Sposalizio di Maria, patronato della famiglia De Sanctis vi era umidità. Egli vi aveva mandato ad ispezionarla il mastro muratore Francesco Contadini, che vi aveva trovato 3 travicelli rotti con avvallamento, dove scorreva liberamente l'acqua. Vi salì anche Pietro Pacchelli, che oltre i 3 travicelli vi notò 20 filagne rotte ed un paradosso. I De Sanctis erano disposti a collaborare alla spesa, ma richiedevano una perizia dell'architetto comunale. Il gonfaloniere lo faceva presente all'ingegnere Francesco Dasti, che il 15 ottobre redigeva la perizia ed esortava ad eseguire i lavori perché il tempo era ancora buono.

Il 5 aprile 1863 il gonfaloniere faceva sapere al delegato di Civitavecchia che il P. guardiano aveva intenzione di rifondere la campana della Palestrina, rotta da molti anni, con il concorso popolare ed un'offerta di 25 scudi. Il delegato gli rispondeva il 6 aprile rilevando l'importanza storica di essa e quindi conservarla e fonderne una nuova. Egli però dimenticava che essa non era più l'originale, perché era stata nuovamente fusa nel 1697. Il problema fu sottoposto ai consigli comunali del 16 e 26 aprile ed ottenne 8 voti favorevoli e 2 contrari<sup>37)</sup>.

Un problema molto più urgente si presentò il 14 novembre 1863, quando per mancanza di scoli adeguati le piogge penetrarono nella chiesa dalla parte del campanile. Il 17 il P. Anacleto lo fece presente al gonfaloniere Giuseppe Dasti che pregò l'architetto comunale di rendersene conto e concesse al P. guardiano 6 scudi e 80 baiocchi per i lavori più urgenti. L'architetto Francesco Dasti redigeva il preventivo di spesa per il lavoro completo attorno al campanile di 25 scudi e 84 baiocchi, con uno scavo di mq. 7,50. egli ne lasciava un interessante disegno che è l'unico pervenutoci. Il delegato apostolico di

---

<sup>36)</sup> Lettera del Provinciale P. Giuseppe da Velletri 31-6-1856, Sepoltura di Carlo Zerbini nella cappella dell'Immacolata Concezione 18-4-1857, Lettera del Provinciale P. Bernardino da Caprarola per l'accomodamento del legato Maglioni 17-4-1860 ASFT.

<sup>37)</sup> Perizia per il restauro dei tetti di S. Francesco dell'ing. Giuseppe Ortis 10-9-1858, Lettera dell'ing. Giuseppe Ortis al gonfaloniere 13-9-1859, Lettera dell'ing. Giuseppe Ortis sulla perizia dei lavori, eseguiti da Pietro Pacchelli 17-6-1859, Nota di competenze dell'ing. Giuseppe Ortis 17-6-1859, Lettera del delegato Domenico Guardalupi per aiuti allo scavo del corpo di S. Chiara in Assisi 20-9-1862, Lettera del P. Anacleto da Velletri al gonfaloniere Giuseppe Dasti per la cappella dello Sposalizio di Maria 23-9-1862, Lettera del segretario Giacomo Pampersi 1-10-1862, Lettera del gonfaloniere Giuseppe Dasti 2-10-1862, Lettera del gonfaloniere Giuseppe Dasti e Domenico De Sanctis 15-10-1862, Lettere al delegato apostolico per la rifusione della "Pelestrina" 5 e 7-4-1863, Lettera del delegato apostolico per la rifusione della "Pelestrina" 5 e 7-4-1863, Lettera del delegato apostolico 6-4-1863 Tit. XVII, fasc. 4 aa. 1858, 1859, 1862, 1863, Conto di lavori di Pietro Pacchelli 11-10-1862, Stato di lavori di Pietro Pacchelli per il tetto della navata destra della chiesa e cappella De Sanctis dell'architetto Francesco Dasti 31-10-1862 Tit. XVII, fasc. 14, a. 1887,

Civitavecchia il 14 dava il suo consenso, dopo qualche osservazione dell'architetto pontificio, assegnando lo sterro agli "Aquilani", che dovevano essere gli specialisti tra gli abitanti di Corneto. per la perizia dell'architetto Dasti venivano assegnati 2 scudi e 40 baiocchi<sup>38</sup>).

Alessandro Ciuffoletti di Corneto aveva lasciato un legato di 500 scudi per la celebrazione di messe per sé e per i parenti defunti col fruttato del censo, con tante messe secondo la tassa diocesana. Questo fu discusso in Aracoeli dal definitorio provinciale il 13 ottobre 1865 ed il delegato provinciale P. Bernardino da Moriano firmò il decreto di approvazione lo stesso giorno. Il guardiano del convento di Corneto P. Anacleto da Velletri lo accettò con i suoi discreti e consiglieri P. Francesco da Farnese, P. Liberato da Tessennano, P. Casimiro Mola da Orsogna. Era il 19 ottobre ed il documento era munito del nuovo sigillo del convento in cui era rappresentato S. Francesco che riceveva le stimmate e non vi era più il martire S. Agapito, come si è osservato altrove. Attorno alla figura del santo vi era l'iscrizione: SIG. CONV. MIN. OBS. S. FRANCISCI CORNETI.

Il 25 maggio 1866 Giuseppe Ghignoni chiese la sepoltura in S. Francesco, succedendo ad Antonio Litardi e la famiglia De Sanctis chiedeva il possesso della sepoltura già concessa dal P. Clemente da Farnese.

Nella chiesa di S. Maria in Castello venivano demoliti gli altari laterali ed il guardiano di S. Francesco chiedeva al vescovo Mons. Camillo Bisleti la statua di S. Antonio che gliela concedeva l'11 maggio. Appena un secolo prima questo sarebbe stato l'assurdo per le polemiche tra Osservanti e Conventuali per la novena e festa di S. Antonio da Padova.

Sempre riguardo ai legati di messe il 25 gennaio 1867 il prosindaco e procuratore dei fatti Francesco Angelo Marzoli col procuratore Giuseppe Bruschi citavano davanti al vicario generale della diocesi l'amministratore canonico Vincenzo Lastrai, perché Luigi Petrighi ed Antonia difesi da Nestore Toscani e Luigi Pirri, non avevano pagato il censo al 13 per cento su 500 scudi negli anni 1864, 1865, 1866. Il processo si concluse il 14 giugno con la condanna del Petrighi a pagare 45 scudi e 36 baiocchi più 10 scudi per le spese processuali.

---

Consigli 13-3-1861, 27-1-1862, 16 e 26-4-1863 Tit. IV, fasc. 9, aa. 1861, 1862, 1863 ASCT. Mecocci P. Luigi Sergio, S. Francesco di Tarquinia nel secolo XVII in *Bollettino dell'anno 1991* STAS 130.

<sup>38</sup>) Lettera del P. Anacleto da Velletri 17-11-1863, Lettera del gonfaloniere Giuseppe Dasti 17-11-1863, Rapporto e perizia del campanile dell'ing. Francesco Dasti 26-11-1863, Lettere del gonfaloniere Dasti per il P. Guardiano, per l'architetto, per il delegato apostolico (sono tre lettere diverse, due del 28 ed una del 29-11-1863, Lettera del delegato apostolico 14-12-1863, Disegno del lavoro di scvo dell'architetto Francesco Dasti 1863, Conto per il lavoro urgente dei tetti della chiesa e coro di Giovanni Pilastrini 20-11-1863 Tit. XVII, fasc. 114 a. 1887 ASCT.



Il 7 aprile 1867 il P. Bonaventura da Roma richiese al comune un contributo per la proclamazione della santificazione di S. Leonardo da Porto Maurizio da parte di Pio IX il 29 giugno. Intervennero in favore il commendatore Giuseppe Dasti ed il consigliere Giuseppe Ghignoni e gli concessero 25 scudi, considerando il santo protettrice della città, perché vi aveva predicato una missione nel 1725 (1735). Naturalmente si celebrò la festa nella città ed il guardiano di S. Francesco il 9 settembre ottenne 30 scudi<sup>39)</sup>.

Il 17 giugno 1868 si discuteva in consiglio comunale la richiesta del P. guardiano di essere risarcito dei danni arrecati nell'orto del convento dalle truppe francesi. Il comune stabilì che gli venissero pagati 12 scudi al mese dal momento dell'installazione. Nel 1864 il comandante della guarnigione era Lacarcet. Con la caduta dello Stato Pontificio questo fu considerato un sopruso.

Il 29 settembre 1868 il guardiano chiedeva un aiuto per restaurare l'organo della chiesa. La magistratura offriva 110 scudi, ma nel consiglio comunale del 4 ottobre si parlava di 110 lire. Vi era differenza di concorso alla spesa, se non vi era un errore. Si ebbero 14 voti a favore e 3 contrari. Era l'ultimo consiglio comunale che si interessava in senso positivo dei problemi dei frati prima dell'occupazione dello Stato Pontificio anche sul luogo.

Esistono in questo periodo altri conti pagati dal P. guardiano come quello del ferraro Giuseppe Ghignoni il 29 gennaio 1869 di scudi 22 e 6 baiocchi. Vi sono quelli del muratore Giovanni Piastri di 6 scudi e 25 baiocchi per il 1868 e 19 scudi e 25 baiocchi per il restauro della chiesa nel 1869 e pagati il 6 maggio.

Qualcuno pensava ancora ai diritti di sepoltura in chiesa come Secondo Musa che affermava di essere l'erede di Mario Martellacci. Il 16 novembre 1869 lo testimoniavano i domestici Giuseppe e Calogera Rainoni che firmavano con la croce avallata da Gaetano Ciccolini<sup>40)</sup>.

## I rapporti con lo Stato Italiano

---

<sup>39)</sup> Atti definitoriali 1862-1905 APA Ms. 58 ff. 15, 17; Lettera del P. Bernardino da Moriano 13-10-1865, Atto di accettazione del legato Alessandro Ciuffoletti 19-10-1865, Richiesta della statua di S. Antonio di S. Maria in Castello, Concessione della statua di S. Antonio 11-5-1866, Sentenza della causa di Luigi Petri e Antonia e convento S. Francesco 14-6-1867 ASFT; Consigli 7-4 e 7-9-1867 Consigli 1867-1870 ASCT. Mecocci P. Luigi Sergio, S. Francesco di Tarquinia nel secolo XVIII in *Bollettino dell'anno 1992 STAS* 190-193.

<sup>40)</sup> Consiglio 23-10-1864 Consigli 1864 Tit. IV, fasc. 9, Consigli 17-6, 29-9 e 4-10-1868 Consigli 1867-1870, Lettera del guardiano di S. Francesco per il restauro dell'organo 1868, Lettera del gonfaloniere Francesco Angelo Marzoli al delegato apostolico 10-10-1868, Lettera del delegato apostolico Ferdinando Scapitta al gonfaloniere 17-10-1868 Tit. XVII, fasc. 7 a. 1868, Statistica 1869 Tit. XV, fasc. 5, Conto del muratore Giovanni Piastri 6-5-1869, Tit. XVII, fasc. 4, a. 1869 ASCT; Conti del ferraro Giuseppe Ghignoni 29-1-1869, Attestato di diritto di sepoltura in S. Francesco di Secondo Musa 16-11-1869 ASFT; L. Dasti, *Notizie storiche* 392.

Il 20 settembre 1870 con l'occupazione di Roma da parte dello Stato Italiano terminava il potere temporale dei Papi. Le ripercussioni si fecero sentire prima in una forma blanda, poi più drastica anche nel convento S. Francesco di Corneto.

In questo periodo di transizione il guardiano del convento era P. Angelo (Luigi Zaccaria) da Subiaco. Egli era anche cappellano degli ergastolani che lavoravano alle saline e curava la cappella di S. Firmina al Porto Clementino, che aveva alcune stanze per il cappellano e gli arredi sacri. Chi aveva la responsabilità si mostrava già poco generoso, non dando le chiavi delle poche stanze od occupandole con biancheria. Nel convento vi era qualche frate ospite di altri luoghi come il P. Enrico, raccomandato dal P. Generale al P. Angelo il 1 aprile. Lo stesso P. Generale gli richiedeva i testi di teologia morale usati nell'anno precedente come Perrone e Scavini il 20 aprile. Questo significava che neanche la curia generale era in buone condizioni per gli studenti dell'Ordine che erano allora in Aracoeli a Roma. Lo stesso P. Angelo chiedeva alle autorità dell'Ordine di poter sostituire il sindaco apostolico che non funzionava più con un sacerdote o fratello laico capace di farlo.

Il prefetto della Congregazione dei Religiosi il cornetano Angelo Quaglia lo concedeva il 3 maggio 1870.

Con lo Stato Italiano il 1870 fu senza traumi particolari, ma nel 1871 cominciarono le prime difficoltà. Il 15 febbraio furono richieste le stanze della cappella di Porto Clementino per alcune brigate di guardie di Finanza. I frati lasciarono loro i locali al piano terra consistente in una cucina e due al piano superiore, riservandosi una stanza per il cappellano, come scrisse il vicario del convento P. Bonaventura da Castelmadrada il 1 marzo 1871. Il 15 i frati furono pregati di predicare gli esercizi spirituali agli ergastolani in preparazione della confessione e comunione pasquale. Ci furono però delle restrizioni, perché gli ergastolani potevano essere confessati solo mezzogiorno prima della messa e la preparazione alla Pasqua poteva avvenire prima di Pentecoste. Ai frati fu tolta la retribuzione mensile e solo dietro le insistenze del P. Angelo, si decisero a pagare le 35 lire mensili e 80 centesimi da febbraio ad ottobre 1871. Dopo ogni volta che facevano un servizio festivo, venivano date 4 lire dal sottocapo. Non venivano più offerte le 100 libbre di sale annuale. Il P. Angelo se ne lamentò ed il governo provvide a concederle per il 1871 e 1872. Con tutte le restrizioni imposte specialmente nella libertà di assistere gli ergastolani, i frati continuarono a prestare il loro servizio. Il P. Angelo ne centrava il problema in una sua lettera dicendo: "a sola ragione di non lasciare quei condannati abbandonati in mezzo ad una vasta campagna, senza verun regno di Religione, e privi di Dio che può renderli alla società moralizzati, ed ancor non giovando a questo fine la sola forza fisica, senza più la morale".

Il sottoprefetto A. Lipari il 31 luglio rispondeva da Civitavecchia, affermando che il servizio religioso era mutato e che i Minori Osservanti non erano più riconfermati cappellani come precedentemente. Era la logica premessa della decisione del direttore di Civitavecchia Guglielmo Gizzi, che esonerò dal servizio il P. Angelo da Subiaco, prendendo a motivo che egli era stato condannato a 5 giorni di carcere, perché aveva reclamato per il comportamento scorretto di un trombetto del comune, durante un funerale nella chiesa di S. Francesco.

I frati furono così esonerati da cappellani di Porto Clementino, dopo 50 anni di servizio continuo verso gli ergastolani delle saline, senza nessun riconoscimento, anzi vituperati. Erano evidenti i mutamenti politici e religiosi che pesavano su questa soluzione.

Il 10 gennaio 1873 il P. guardiano riconsegnò gli arredi della chiesa del bagno penale di Porto Clementino. Ed altrettanto logica era la risposta negativa della direzione delle saline per la concessione delle 100 libbre di sale per il 1873<sup>41)</sup>.

Come è possibile osservare da quanto sopra, per il convento di S. Francesco il 1871 era stato un anno di amarezze edulcorato da qualche gioia. Una di queste era quella di voler impiantare un parafulmine sul campanile di S. Francesco e sulla torre cittadina dell'orologio per i danni causati dai fulmini. L'idea era sostenuta dal sindaco Luigi Dasti e dal consigliere Luigi Fontanarosa. Essa fu discussa in consiglio comunale il 16 aprile ed accettata.

I guai però cominciavano nel marzo 1871, quando il governo richiedeva gli accertamenti di ricchezza mobile secondo il modello B N°118 art. 41-44. Fu incaricato a prepararlo il procuratore del convento Francesco Angelo Marzoli, in assenza del sindaco apostolico Francesco Bruschi Falgari. Egli stilava il resoconto in 864 lire e 37 centesimi per i vari censi ricevuti, più 429 lire e 60 centesimi per la cappellania del mare e 100 lire per le elemosine. Vi era una spesa di 1364 lire e 22 centesimi per una comunità numerosa, e restavano di utile solo 29 lire e 25 centesimi. Molto interessante però era l'osservazione che faceva il procuratore: "Si fa osservare che i mendicanti non hanno beni stabili, e vivono di Elemosina; e la loro amministrazione, è sotto la direzione del Sindaco Apostolico, ed i censi Numerati nella categoria A sono considerati come legati di messe. Il censo poi di Petrighi, non più si riscuote perché decaduto il Proprietario".

---

<sup>41)</sup> Lettere del P. Angelo da Subiaco 18-3, 22-3-1870, 3-10, 5-12-1871, 10-4, 12-4, 3-7-1872, Lettere del direttore delle saline Salvatore Francesco Calamia 21-3-1870, 4-2-1871, Lettera del sottotenente delle guardie doganali P. Fucini 15-2-1871, Lettere del capoposto serg. Gamberini 15-3, 5-4-1871, Lettera di D. Bizzarri 23-3-1871, Dichiarazione del vicario P. Bonaventura da Castelmadama 18-3-1870, Lettere del direttore del bagno penale G. Gizzi 13-4, 16-11, 9-12-1871, 9-1-1873, Lettere del sottoprefetto di Civitavecchia A. Lipari 10-11-1871, 31-7-1872, Lettere di A. Poggi 2-5-1872, 28-1-1873, Lettere del direttore delle saline I. Zuntini 15-4-1872 ASFT.

Questo tuttavia non era sufficiente per un governo che voleva imporre la tassa dell'asse ecclesiastico, spogliando le comunità religiose che non avevano reddito, togliendo loro prima anche il minimo che avevano per vivere, consegnando poi una pensioncina irrisoria.

Nei secoli precedenti il convento in realtà era solo in uso dei frati, ed il comune farà leva proprio su questo per appropriarsi del convento contro l'indemniamento.

Nella dichiarazione dei beni immobili dello stesso anno si ha una nota interessante per capire il criterio di estimo e per sapere come era in realtà il convento con le sue pertinenze. Essa è denominata:

“Assegna del fabbricato richiesto dal Governo nel 1871.

1 - Natura e destinazione. Convento de MM Osservanti. Piazza S. Francesco. Uso d'abitazione P. Angelo da Subiaco guardiano del Convento: antica data in Corneto, sotto la lettera S: Piano terreno vani N°7;

I° Piano N°24. Superficie metri 650, estimo lire 400.

2 - Chiesa di S. Francesco etc come sopra sotto la lettera T metri 1860 pianterreno N°2.

3 - Campanile della Chiesa N°1207 metri 80 come si rileva dal Catasto Pontificio.

Osservazione: Il dichiarante fa osservare che il convento denunziato è di proprietà del Comune di Corneto.

Nel governo passato si doveva pagare scudi 80 ma si era esente”.

Queste dichiarazioni furono presentate il 30 marzo 1871. Il P. Angelo il 7 luglio vi aggiunse che i frati avevano un orto con scarsa produttività, perché esposto ai venti e senza acqua, con reddito presunto di 50 lire. Il fabbricato del convento aveva 26 vani piccoli al primo piano, 7 al pianoterra, un piccolo fienile, con un reddito di 400 lire. Vi erano gli assegnamenti del comune di 644 lire annue, 107 e 50 centesimi dal marchese Sacchetti per due magazzini, il censo Petrighi 80 lire e 62 centesimi, il legato Compagnoni di lire 32 e 25 centesimi per il totale di lire 864 e 37 centesimi.

Lo Stato Italiano cominciava ad applicare le sue tasse sopra i beni dei frati, dopo la loro denuncia dei redditi. Così nel 1872 vi fu un piovere di tasse a nome di P. Angelo da Subiaco. Il 12 giugno 13 lire e 68 centesimi per mano morta, 1 lira e 17 centesimi per la rata di 7 lire e 8 centesimi annui il 18 giugno, 154 lire e 44 centesimi di ricchezza mobile il 13 luglio, 27 lire e 36 centesimi per il primo semestre 1872 per mano morta il 4 agosto, 30 lire e 96 centesimi il 30 novembre per mano morta, la stessa parte di ricchezza mobile del 1872 di lire 28, 14 invece di quella completa di lire 168,84 (senza data). I frati si rivolsero al comune per avere la riduzione di tasse da 1.000 lire a 600, ma l'esattore si oppose ed il 15

maggio l'estimo dei beni immobili fu innalzato da lire 400 a 450. L'agente Muzio il 23 luglio 1872 comunicava che l'appello fatto il 19 giugno per la riduzione di ricchezza mobile veniva annullato.

Le tasse erano costanti, ma il comune cominciava a non pagare ai frati una rendita di 8 scudi e 23 baiocchi da esso amministrata e pagata fino al primo semestre 1871. Il 10 aprile 1872 il P. Angelo da Subiaco se ne lamentò ed il 25 fu trattato l'argomento in consiglio comunale, ottenendo 9 voti favorevoli ed uno contrario.

Nel computo delle tasse veniva considerato anche il legato Petrighi, rogato dal notaio cornetano Antonio Forcella nel marzo 1781, che era stato al centro di notevoli discussioni giuridiche. Il P. Cosma Neri da Cori (non di Corneto come nel documento), residente a Civitavecchia ne richiedeva il rinnovo dei diritti contro Giovanni Petrighi fu Agapito ed i figli Luigi ed Antonio del defunto Giovanni. Si trattava di una quota di 500 scudi pari a lire italiane 2.687 e 50 centesimi, corrispondenti ad un reddito annuo del 3 per cento. Il documento veniva richiesto a nome del P. Cosma da Fra Antonio da Corneto l'11 novembre 1872. Era una delle ultime controversie giuridiche per i legati della chiesa di S. Francesco di Tarquinia. Nel 1873 continuarono le tasse perché il 20 marzo il P. Angelo dovette pagare una "tassa a doppio decimo di mano morta" di 27 lire e 36 centesimi. Si cercava di ridurre i frati alla completa miseria per poterli poi cacciare definitivamente dal loro convento<sup>42</sup>).

Intanto il comune sulla scia politica del tempo cercava di decurtare le sovvenzioni verso i frati. Il 15 settembre 1872 il consigliere Angelo Falzacappa richiedeva l'abolizione dei sussidi al convento di S. Francesco "a causa del contegno avverso alla cittadinanza, ed alla Nazione, spiegato dai Religiosi di quel Convento come meglio si legge nel foglio inserito". Nel consiglio comunale del 29 ottobre fu portata avanti tale proposta. Si trattava solo della richiesta dei frati su quello che già amministrava il comune da parte loro, cioè di 120 scudi pari a lire 645 affidati al comune con rescritto di Benedetto XIII. Falzacappa, Lucidi, Grispini e Calamia erano per l'abolizione. Il consigliere Rispoli chiedeva di formare una commissione. Il consigliere Calvigioni invece diceva che il comune non aveva diritto di fare questo. Per l'abolizione dei sussidi 9 votarono a favore e 7 contro. Per la formazione di una commissione 10 furono favorevoli e 6 contrari, dopo essere uscito dal consiglio il Calvigioni. Questo era segno della divisione che vi era nello stesso consiglio e che la proposta in realtà non era secondo giustizia, ma faziosa e solo rispondente alla politica del

---

<sup>42</sup> Dichiarazione dei redditi 30-1-1871 (sono sei fogli ed in uno vi è riassunta la quota dei redditi dal procuratore Francesco Angelo Marzoli), Denuncia di rendite del convento S. Francesco del guardiano P. Angelo da Subiaco 30-7-1871 (minuta della denuncia per le molte correzioni delle singole voci), Tasse 2-11 e 24-12-1871. 14 e 16-5, 12 e 18-6, 13 e 23-7, 4-8, 30-11-1872, 20-3-1873 ASFT; Consigli 12-11-1871, 25-4-1872 consigli 1871, 1872 ASCT.

tempo. In realtà il guardiano del convento P. Angelo da Subiaco, si era mostrato comprensivo verso il comune facendo allargare la strada dei magazzini, cedendo una parte di orto, dopo avere chiesto la dovuta autorizzazione. Questo non era poco in un periodo così difficile.

Nel 1873 le relazioni si complicano maggiormente per la pressione politica del governo. Il 19 maggio infatti il commissario governativo E. Novelli prese possesso della biblioteca del convento a causa del decreto prefettizio del 27 aprile. Egli si fece consegnare le chiavi dal guardiano P. Angelo che dovette farlo, protestando però che era contro il diritto canonico. Il commissario vide gli indici delle opere contenute nella biblioteca ed il P. guardiano gli spiegò che alcune mancavano, perché i frati che ne erano proprietari le avevano portate via, quando erano dovuti andarsene dal convento. Il commissario riconsegnò poi le tre chiavi al P. guardiano. Egli prese possesso anche del quadro del coro rappresentante la Vergine col Bambino al centro e ai lati S. Francesco, S. Lorenzo (S. Agapito) ed alcuni santi. Oltre il commissario firmarono l'atto il P. Angelo da Subiaco guardiano del convento, Salvatore Calamia facente funzione di sindaco e testimone, ed Egisto Toscani anche egli testimone.

Il comune decise di trasportare il bollettino di acqua dentro il convento di S. Francesco ed il Provinciale P. Mariano Greco da Velletri chiese il permesso alla Congregazione dei Vescovi e Religiosi, perché non si poteva fare altrimenti ed il cardinale Angelo Quaglia diede l'approvazione il 2 marzo 1873. Sempre in questo periodo così difficile il P. guardiano Angelo da Subiaco chiese alla stessa congregazione che potesse fungere da sostituto del sindaco apostolico un fratello laico e gli fu accordato dal prefetto della congregazione il cardinale A. Bizzarri il 9 giugno 1873.

La legge di soppressione degli Ordini Religiosi applicata in altre parti d'Italia dal 1866 entrava in funzione anche nella Provincia Romana dei Frati ed il generale dell'Ordine P. Bernardino da Portogruaro il 10 agosto 1873 sintetizzava le disposizioni già prese dalla Congregazione dei Vescovi e Religiosi anche per il convento di Corneto ed il nuovo P. Provinciale Giuseppe da Caprarola ne confermava il contenuto il 1 settembre 1873.

Il sindaco Luigi Dasti l'11 agosto 1873 dichiarava al P. guardiano del convento che il busto storico di S. Agapito apparteneva al comune. Il P. Angelo da Subiaco il 13 agosto 1873 richiedeva al sindaco Luigi Dasti di poter usufruire dell'annuo assegno, come era stato discusso nei consigli del 20 settembre 1872 e 3 maggio 1873, mostrandone i titoli. Ed il 16 agosto 1873 lo pregava di intervenire in aiuto economico per la festa del patrono S. Agapito, che avveniva il 18 agosto. Questo era perché "Non facendo una tal festa s'incontri senza meno l'indignazione del Paese sempre a nostro danno". Vi erano quindi delle

complicazioni religiose, data l'importanza della festa patronale ancora in vigore, pur con tante restrizioni.

Il comune però ormai aveva tutti altri problemi da tutelare, sotto la spinta della politica imperante. Vi era il problema di prelazione, anzi di patronato su alcuni enti ecclesiastici soppressi come i conventi di S. Francesco, di Valverde, del Ritiro dei Passionisti e del Beneficio del Rosario. Se ne discusse nel consiglio comunale del 25 settembre 1873. Fu nominata una commissione per studiare il problema e furono eletti Ildebrando Lucidi con 10 voti, Giuseppe Panzani con 10 voti, Angelo Falzacappa con 6 voti. Furono esclusi Secondiano Cesarini con 5 voti, Giuseppe Bruschi con 1 voto e Alfonso Grispini con 1 voto.

L'11 ottobre sotto la presidenza di Salvatore Calamia fu esaminata la richiesta dei frati sul legato Angennes, cioè dell'antico cardinale del 1500 e la risposta fu positiva per il 1873, perché già vi si era provveduto per il 1872 il 25 aprile di tale anno.

Il 26 ottobre il sindaco Luigi Dasti sottopose al consiglio comunale la richiesta dei frati di essere compensati dal comune per avere concesso fin dal 21 dicembre 1872 due corridoi del chiostro per gli "stalloni di monta del governo e per i cavalli di truppa di passaggio". La risposta ai frati fu negativa. Tuttavia quest'argomento servì al comune per dimostrare che aveva diritto alla proprietà del convento, come è ricordato in una minuta del 15 dicembre 1873 al ricevitore del registro e bollo di Civitavecchia. La commissione comunale fece il suo rapporto sui vari enti ecclesiastici soppressi il 1 dicembre. Il presidente Luigi Dasti sindaco lo comunicò ed il consigliere Giuseppe Benedetti disse di presentare subito gli atti legali per avere il possesso dei locali e dei beni. La proposta ottenne 12 voti a favore ed 1 contrario. Con tutta facilità è di questo periodo una nota sul convento contenuta in una minuta (pur non essendo datata). Essa è interessante perché fotografa la situazione del convento: "Le piccole Cammere abitate nel piano superiore dai Religiosi della famiglia sono nel N. 12 quali sono fornite pressochè egualmente con un letto, un tavolino, o scrivania, una scanzia da libri e 3 o quattro sedie comuni.

L'altre stanze per Forastieri sono anche meno fornite solo avvi due stanze una da letto, e l'altra da ricevere che servono al Superiore Locale, e visitatore, nelle quali avvi per mobilio un Canapè imbottito di Damasco, di noce una sedia parimenti imbottita, con altre sedie di legno in N. 10, nella stanza del Superiore due tavolini, una scrivania, due candoniere (cantoniere), un Canapé di paglia ed altre sedie con scanzia.

La stanza che serve di Biblioteca, quale, fu esaminata, ed inventariata nel suo Indice dal Sig. Novelli a tale scopo mandato dal Governo. Un'altra stanza piccola che serve per

contenere parati. Nel piano inferiore una Cantina con grotta, con due botti di 12 barili l'uno, ed altri 3 vasi di piccola mole, con N. 10 barili di valore 100.

Un Refettorio, con stalli di legno e tavole un pulpito etc. Una Cucina con attrezzi di rame e ferro sul 10 ad uso della famiglia. Altri due locali servono per conservare roba di uso”.

Come si può osservare, non vi era segno di ricchezza nel convento e chi lo occupava si accontentava di quello che era solo necessario alla vita in comune di almeno 12 persone religiose. La stessa suppellettile della chiesa era molto semplice: due croci di ottone argentato, un incensiere d'argento, una statua di S. Antonio, 4 lampade d'argento, 130 candelieri di legno, una muta di candelieri indorati per l'altare maggiore. Vi erano alcuni parati in terzo, ma erano stati cancellati, forse non interessavano<sup>43</sup>).

Un altro problema interessante invece era quello dell'uso delle biblioteche ecclesiastiche confiscate. Nè parlò nel consiglio comunale del 18 aprile 1874 il sindaco Luigi Dasti, esponendo i principi della sottoprefettura di Civitavecchia del 22 febbraio: obbligo al comune di aprire una biblioteca pubblica con i libri ex claustrali, avere un bibliotecario e remunerarlo, primo assetto del materiale librario entro tre mesi dalla consegna, nuovi acquisti di opere, non cambiare le opere assegnate senza permesso del Ministero della Pubblica Istruzione. Gli articoli furono accettati con 11 voti favorevoli contro uno. Per il bibliotecario fu assegnato lo stipendio annuo di lire cento con lo stesso numero già ricordato di voti<sup>44</sup>).

L'anno 1875 fu uno dei più duri per i frati perchè il 6 luglio l'ingegnere del Demanio Muratori li espulse dal convento, applicando le leggi di soppressione. Essi furono accolti generosamente nella casa del canonico D. Lorenzo Ramaccini in Via Porta Tarquinia 12. Era superiore P. Leonardo da Gallinaro che rimase rettore della chiesa col fratello laico Fra Giuseppe Zanchini da Monterolo. Però il P. Leonardo dovette recarsi a Pisa per motivi di salute e morì giovane a Civitavecchia a 38 anni il 13 marzo 1884. Gli successe come rettore

---

<sup>43</sup>) Petizione del P. Angelo da Subiaco al S. Padre e rescritto 22-6-1872, Stima dell'ing. Francesco Dasti 12-6-1872, Decreto del vicario generale Domenico Sensi 26-6-1872, Decreto del procuratore generale del re Ghiglieri 5-8-1872, Presa di possesso della biblioteca del convento di E. Novelli 19-5-1872, Petizione del Provinciale Mariano da Velletri al S. Padre per un bottino di acqua nel convento per il comune e responso 2-3-1873, Petizione del P. guardiano e responso della Congregazione dei Vescovi e Religiosi 9-6-1873, Lettera del P. Generale Bernardino da Portogruaro sul comportamento per la soppressione del convento 10-8-1873, Lettera del Provinciale P. Giuseppe da Caprarola 1-9-1873, Lettera del sindaco Luigi Dasti e busto di S. Agapito 11-8-1873, Lettera del P. Angelo da Subiaco al sindaco Luigi Dasti per l'assegno annuo e festa di S. Agapito 13 e 16-8-1873, Nota sul convento (s.d., ma di questo periodo), Nota dei medicinali del farmacista Vulpiano Volpini 25-2-1873 (da agosto a novembre vi è segnato "solfato chinico" segno della malaria) ASFT; Consigli 15-9, 29-10-1872, 25-9, 11 e 26-10, 12-12-1873 Consigli 1872, 1873, Minuta al ricevitore del registro e bollo di Civitavecchia 15-12-1873 Tit. XVII, fasc. 114, a 1873 ASCT.

<sup>44</sup>) Consiglio 18-4-1873 Consigli 1874 ASCT.



della chiesa il suo vicario P. Francesco Giacchetti da Corneto, che mantenne tale ufficio sino alla sua morte nel 1895. Proprio a costui nel mese di dicembre 1875 si rivolgeva il conte Francesco Bruschi Falgari per le funzioni nella chiesa del 1876: funerale per i defunti Bruschi Falgari e Quaglia, funerale per la contessa Giustina Bruschi Falgari, messe e messa cantata per la stessa, contributo per la festa di S. Antonio di lire 12,50, novena della festa di S. Bonaventura, elemosina per il presepio lire 2,50 e l'offerta per l'ultimo dell'anno di lire 5.

Per un tempo così difficile era un aiuto non indifferente.

Il comune però si trovava a risolvere i problemi col Fondo per il Culto riguardanti l'ospedale maschile, il convento S. Francesco, l'eremo e terreno dei Passionisti della Bandita S. Pantaleo e quello dei Serviti S. Maria di Valverde. Il sindaco Luigi Dasti ne parlava nel consiglio comunale del 5 dicembre 1875. Le trattative erano portate avanti, ma non raggiungevano una soluzione. Veniva proposta una transazione votata con 10 voti a favore e 1 contrario. La questione però non si sbloccava. L'Intendenza di Finanza di Roma sosteneva che il Fondo per il Culto non poteva cedere il convento S. Francesco al comune, perché esso "apparteneva al Municipio prima della cessione (1550), la quale è stata fatta alla casa religiosa puramente e semplicemente senza alcuna riserva.

La intestazione in catasto è legittima presunzione di proprietà a favore della disciolta corporazione un giorno ad oggi".

Il Fondo per il Culto portava quindi come prova il possesso del fabbricato da parte dei frati. La diatriba tra il comune ed il Fondo per il Culto seguì ancora senza giungere a nessuna conclusione utile fino a che il comune non si fosse deciso a pagare.

Nel 1876 venivano richieste informazioni sulla presenza dei frati nel convento. Il sindaco Luigi Dasti rispondeva chiaramente che i frati si erano trasferiti in casa Ramaccini. La chiesa era restata aperta al culto e vi provvedevano prima il P. Leonardo Farina come rettore, coadiuvato dal fratello laico Fra Giuseppe Zanchini da Monterolo. Il P. Francesco Giacchetti da Corneto succedeva come rettore della chiesa nel 1875 al P. Leonardo. I frati vivevano in casa Ramaccini, conservando l'abito religioso e vivendo una vita di comunità. Essi erano nove persone il 26 dicembre 1876. Essi vivevano della modesta pensione accordata dal governo italiano e dalle offerte per le loro prestazioni religiose ai fedeli. In realtà nel convento di S. Francesco e nel Ritiro dei Passionisti non vi erano più i frati, come asseriva lo stesso sindaco il 31 dicembre 1875 alla sottoprefettura di Civitavecchia. Allo

Stato Italiano interessava che i conventi soppressi non avessero più i religiosi e coloro che vi rimanevano dovevano vestire da preti ed in numero limitato<sup>45)</sup>.

Il 30 marzo 1877 fu presentato in consiglio comunale il solito problema dell'acqua per la città con la costruzione di un grande serbatoio presso la chiesa di S. Francesco. Tutto doveva essere ormai facilitato, perché i frati non vi erano più e qualsiasi loro impedimento sarebbe stato impossibile. Tuttavia non si sbrogliavano i litigi giudiziari del comune col Fondo per il Culto riguardanti il convento, la chiesa ed i beni di S. Francesco, dell'eremo dei Passionisti e della chiesa di Valverde. Dal 30 maggio 1877 il comune si rivolse all'avvocato Filippo Pacelli, padre del futuro Papa Pio XII, residente a Roma in Vicolo della Vetrina 12 al terzo piano, ma di origine onanese. L'avvocato si prese cura della questione, suggerendo al comune ciò che era opportuno. Vi è una corrispondenza intensa sull'argomento fino a quando il 12 luglio 1881 il comune stipulò un contratto col Fondo per il Culto. Rogò l'atto il notaio archivistica Pietro Pampersi. Esso fu stipulato tra il sindaco Luigi Dasti ed il ricevitore del registro e conservatore delle ipoteche Erminio Berzio. Il sindaco accettava la chiesa ed il campanile, il fabbricato del convento, il terreno ortivo e seminativo confinante con Rispoli, Sacchetti, Falzacappa e Sbrinchetti. Egli si obbligava a tenere aperta la chiesa ed a provvedervi per le spese di manutenzione ed ufficiatura e prendendo in consegna gli arredi sacri e mobili della chiesa, secondo un inventario a parte.

Firmarono come testimoni Federico Mirabelli fu Gaetano nato a Perugia e Vincenzo Caccone di Giacinto nato a Napoli, domiciliati ed impiegati a Civitavecchia. Il P. Francesco Giacchetti stilò l'inventario municipale dei mobili ed arredi di S. Francesco il 2 maggio 1881. Il prosindaco Angelo Falzacappa ricevette l'elenco il 3 e lo inviò al ricevitore del registro di Civitavecchia<sup>46)</sup>.

---

<sup>45)</sup> Lettere del registro di Civitavecchia 1-2-1875, 29-3-1876, Lettera del sindaco Luigi Dasti 26-12-1876, Lettera del sindaco Luigi Dasti al sottoprefetto di Civitavecchia 31-12-1876, Lettera della sottoprefettura di Civitavecchia 24-12-1876 Tit. XVIII, fasc. 14 a. 1876, Consigli 5-12-1875, 12-3-1876 Consigli 1875-1877 ASCT, Lettera del conte Francesco Bruschi Falgari al rettore di S. Francesco P. Francesco da Corneto dicembre 1875, Atti di deposito e prelievo del P. Francesco Giacchetti al canonico D. Lorenzo Ramaccini 1-1-1878, 5-8-1890, Atto d'intimazione e diffida di Gustavo Scotti 3-3-1889 ASFT; P. Andrea da Rocca di Papa, *Sunto storico dei conventi, case e monasteri appartenenti all'Antica Provincia Romana dell'Ordine dei Minori* (Roma 1898) 22; Mecocci S., *I Francescani a Cori* (Cori 1986) 188.

<sup>46)</sup> Consigli 20-3, 30-5-1877 Consigli Pubblici 1875-1877, Lettere del sindaco Luigi Dasti all'avvocato Filippo Pacelli 4-6-1877, 24-10-1878, 14-4-1881, Lettere del prosindaco Angelo Falzacappa all'avvocato Filippo Pacelli 10-8-1877, 15-10-1878, Lettere dell'avvocato Filippi Pacelli 8-3-, 2-5, 18 e 27-6, 21-7, 9 e 18-10 (due lettere), 1878, 30-4, 6-5, 7 e 11-7, 14-9, 1, 5, 10, 13, 30-11-1879, 16-4-1881, Lettere dell'Intendenza di Finanza 14-5, 23-11-1879, 23-3-1881, Lettere al Ricevitore del Registro di Civitavecchia del sindaco Luigi Dasti 2-12-1879, 11-1-1881, del prosindaco Angelo Falzacappa 3-4, 3-5-1881, del sindaco Angelo Falzacappa 8-6-1881, Deliberazione del comune di Corneto Tarquinia 29-5-1879, Nota dei mobili ed arredi di S. Francesco del P. Francesco Giacchetti 2-5-1881 (copia) Tit. XVII fasc. 14 aa. 1877, 1878, 1879, 1881, Contratto del Fondo per il Culto e Comune di Corneto Tarquinia 12-7-1880 Istromenti 1791-1801 ASCT; Inventario municipale dei mobili ed arredi di S. Francesco del P. Francesco Giacchetti 2-5-1881 (originale) ASFT.

Nel 1882 si nota qualche mutamento nell'amministrazione comunale riguardo ai frati. Infatti il sindaco il 30 giugno si oppose perchè fosse asportato il quadro degli Avvolta e degli altri titolari delle cappelle. Nella chiesa veniva introdotta la nuova confraternita di Nostra Signora del S. Cuore, aggregata all'arciconfraternita di S. Andrea della Valle di Roma. Se ne era interessato il P. Francesco da Corneto, facendo fare una petizione al vescovo diocesano dal provinciale P. Anacleto Chiccaro da S. Felice Circeo. Anche il priore dell'arciconfraternita scrisse il 19 settembre 1882 al P. Domenico Temporini del convento per illustrarne i benefici agli iscritti.

Il sindaco Luigi Dasti il 20 marzo 1883 comunicò al consiglio comunale di affittare i terreni del convento di S. Francesco con due locazioni separate con ricavato di 150 lire annue per ciascuna, secondo la perizia del signor Secondiano Cesarini. Ciò fu accettato all'unanimità per la durata di 6 anni dal 1 maggio.

Il 25 luglio 1883 il nuovo sindaco Angelo Falzacappa scriveva al rettore della chiesa di S. Francesco P. Francesco Giacchetti che poteva riscuotere l'assegno dei legati, il sussidio per la festa di S. Agapito e che la statua di S. Antonio potesse essere collocata in una cappella senza nessuna spesa per il comune e per eventuali lavori vi fosse una ricognizione del comune. Questo era sicuramente una certa apertura alle continue restrizioni verso i frati, in modo particolare riguardo al personaggio in questione per le precedenti occasioni ricordate.

Nel 1884 il marchese Urbano Sacchetti fu Girolamo, abitante a Roma in Via Giulia, chiedeva di affrancare il canone per la parte dei magazzini dell'antica Annona sia per le leggi di soppressione in atto che per quelle canoniche. Egli si rivolse alla Congregazione dei Vescovi e Religiosi. Il Provinciale Alessandro da Grotte di Castro in una lettera del 15 maggio 1884 era favorevole ed il provicario diocesano Luigi Calvigioni ne chiedeva delucidazioni al P. Francesco da Corneto. Il permesso tuttavia fu concesso perchè la parte anteriore del convento rimase della famiglia Sacchetti fino a tempi recenti<sup>47)</sup>.

Il 9 maggio 1888 il P. Francesco Giacchetti inviò una lettera al sindaco per ottenere le spese di culto in tanti anni di lavoro senza avere mai percepito nulla. Egli chiedeva che gli fossero versate 200 lire annue per le spese di culto e per uno o due dei suoi coadiutori, e fosse permesso ai suoi coadiutori di essere alloggiati nella sua abitazione. Nel consiglio del

---

<sup>47)</sup> Lettera del sindaco Luigi Dasti al rettore della chiesa S. Francesco per il quadro Avvolta 30-6-1882, Lettera del P. Francesco Giacchetti al vescovo per la devozione a Nostra Signora del Sacro Cuore, Lettera al vescovo del Provinciale P. Anacleto Chiccaro da S. Felice Circeo (1882), Lettera del priore della confraternita N. Signora del S. Cuore di Gesù Mariano Fontecedro al P. Domenico Temporini 19-2-1882, Nota dei privilegi di S. Francesco (1882), Lettera del prosindaco Angelo Falzacappa al rettore di S. Francesco 25-7-1883, Lettera al S. Padre di Urbano Sacchetti, Lettera del Provinciale Alessandro da Grotte di Castro 15-5-1884, Lettera del provicario Generale Luigi Calvigioni a P. Francesco Giacchetti 12-5-1884 ASFT; Consiglio 20-3-1883 Consigli Pubblici 1881-1885 ASCT.

13 maggio veniva accettato che fossero offerte 200 lire per il culto, senza accollarsi le spese di altre persone. Le istanze però non erano solo dei Francescani, ma anche dei rettori dell'Addolorata (Serviti), di S. Marco (Agostiniani). Il consigliere Pontani si pronunciò a favore dei frati di S. Francesco ed ottenne l'approvazione di tutti. Questo significava un cambiamento importante. Il P. Giacchetti ringraziò il sindaco il 24 settembre.

Era ormai imminente il fallimento del canonico Lorenzo Ramaccini a cui si erano affidati i frati per la parte economica e che li aveva generosamente ricevuti nella sua casa. Il P. Antonio (Agostino Nicolini) da Marino il 22 settembre 1888 metteva in evidenza di essergli creditore di L. 12.000 lire. Il P. Antonio era certamente il procuratore provinciale.

Proprio l'anno seguente i frati abbandonarono la casa del canonico Lorenzo Ramaccini, perchè il nuovo proprietario pretendeva da loro l'affitto fino dal febbraio 1889. Il 22 novembre venivano attribuite al P. Francesco 200 lire annue da pagarsi nell'anno seguente. E chiaramente viene accettata l'idea dell'alloggio per gli altri frati. Infatti nella lettera è detto: "Rapporto all'alloggio che il Consiglio concesse a Lei ed ai Suoi coadjutori, la Giunta in detta adunanza decise che questi coadjutori, compresi i laici, ossia non Sacerdoti, non debbano superare il numero di sei abituali". Si tratta della seduta del 18 novembre. Questo sarebbe stato molto importante specialmente per l'anno seguente ed è un grosso merito del P. Francesco Giacchetti<sup>48</sup>).

Nel 1890 il guardiano di S. Francesco era P. Maurizio Scattone da Subiaco, P. Francesco Giacchetti invece restava rettore della chiesa, vicario ed economo.

Il 20 ottobre 1890 il conte Francesco Bruschi Falgari si rivolgeva al P. Guardiano di S. Francesco P. Maurizio chiedendogli di poter avere una messa nella cappella per il periodo della sua dimora, ed una quotidiana. Il P. Maurizio gli rispose lo stesso giorno, accettando la celebrazione della messa per il periodo della presenza del conte a qualsiasi elemosina, ma rifiutando quella quotidiana ad una lira perchè i frati vivevano principalmente delle elemosine del sacro ministero e le messe avventizie erano celebrate a 25 o 30 soldi ed i superiori non lo avrebbero accettato. Questa risposta giusta, sarebbe stata molto difficile qualche tempo prima. Lo stesso guardiano cercò di mettere maggiore ordine nella questione dei legati. E' vero che il Provinciale P. Antonio da Cipressa li aveva fatti rinunciare tutti nel 1855 e giustamente perché erano sempre fonte di litigi. Vi era però uno fondato per il testamento di Alessandro Forcella senior e rogato dal notaio Vittorio Benenghi il 5 settembre 1648, consistente in 112 scudi e 50 baiocchi con l'obbligo di recitare 12 messe (una al mese) e 2 messe semplici cantate per sè ed i suoi discendenti,

una messa cantata in terzo nell'anniversario della sua morte ed altro. Il 30 maggio 1752 Leonardo Querciola con atto rogato da Giovanni Antonio Claverio da Tolfa vi creò un censo a 5 scudi annui, avendo solidale il canonico D. Ippolito Bruschi. Da Leonardo passò alla figlia Anna Maria Querciola che fu morosa e passò a Costantino Bruschi per l'avallo del canonico. Solo dopo tanta non curanza nel 1890 si rifecero vivi gli eredi di Girolamo Celli con 140 lire. Il P. Maurizio si rivolse al vescovo di Civitavecchia e Corneto Tarquinia Angelo Rossi che il 23 maggio 1891 disponeva che fossero dette 12 messe lette dal mese di giugno e 4 messe cantate solenni con integro ufficio dei defunti ed una terza parte del rosario per i fratelli laici. Per il futuro ci si doveva attenere a quanto stabilito nel legato.

Il P. Maurizio ricorse anche alla S. Sede per la riduzione, ma non ottenne nulla ed il 15 gennaio 1892 attestava di essere stato alle disposizioni, che erano certo gravose.

Nel 1890 la chiesa di S. Francesco godeva di alcuni privilegi come quello di poter recitare l'ufficio proprio del martire S. Agapito il 18 agosto dal 1666, di poter ascrivere alla Pia Unione dell'Immacolata Concezione di Maria eretta in Aracoeli dal 1856, di poter cantare due volte la settimana la messa solenne da Requiem escluso i doppi di I e II classe e feste di precetto, ferie, viglie privilegiate dal 1854, di poter cantare la messa solenne votiva nell'ultima domenica di aprile per la festa di N. Signora del S. Cuore dal 1880, di differire fino a 6 mesi le messe avventizie senza giorno fissato dal 16 agosto 1890. In ciò compaiono alcune devozioni in voga nella chiesa di S. Francesco.

Il 29 settembre 1890 il sindaco Falzacappa scriveva al rettore P. Francesco che avrebbe pagato un canale di latta verniciato messo nel tetto della chiesa verso il chiostro, ma che altre volte avrebbe dovuto chiedere il permesso.

Nello stesso giorno Odoardo Rispoli chiedeva di poter trasferire nella sua cappella del cimitero suo padre Raffaele della chiesa di S. Croce, sua madre Margherita Pasquali e le sue sorelle Elena, Serafina ed Anna Maria dalla chiesa di S. Francesco, suo nipote Orazio Perrini e suo fratello Mons. Francesco Rispoli dal cimitero comunale. La missiva era inviata al P. Giacchetti, al camerlengo della confraternita di S. Croce Lorenzo Pontani ed al cappellano del cimitero canonico D. Lorenzo Cherubini<sup>49)</sup>.

Il 5 novembre 1890 Cesare De Cesaris a nome del conte Francesco Bruschi Falgari richiedeva un funerale solenne in terzo per la casa Bruschi e 22 messe lette da celebrarsi lo stesso giorno od il seguente a lire 1,50. Per la festa di S. Bonaventura stabiliva la regalia

---

<sup>48)</sup> Consiglio 13-5-1888 Consigli segreti 1884-1891 ASCT; Lettera del sindaco Angelo Falzacappa al rettore P. Francesco Giacchetti 19-9-1888, Lettera del P. Francesco Giacchetti al sindaco 24-9-1888, Lettera del P. Antonio (Agostino Nicolini) da Marino 22-9-1888, Lettera del prosindaco Calisti 28-11-1888 ASFT.

<sup>49)</sup> Supplica al S. Padre per la procrastinazione delle messe avventizie a sei mesi e risposta 16-6-1890, Lettera del conte Francesco Bruschi Falgari e lettera del P.

solita, un litro di vino a ciascuno dei frati, mezza libbra di carne e due pagnotte. Questa pure era una forma benevola verso di essi.

Nel 1893 il terrazzo del chiostro doveva essere in pessime condizioni, se il sindaco Angelo Falzacappa il 16 febbraio si rivolse all'architetto comunale Camillo Grispini perchè provvedesse a farlo di nuovo ammattonare, per non far crollare le volte. L'architetto stilò la relazione il 28 febbraio con un preventivo di spesa di 210 lire. Il 28 giugno il lavoro fu affidato al capomastro Giuseppe Pagliardini. Il restauro della gradinata della chiesa lo eseguì il muratore Giovanni Molinari.

Il 2 maggio 1895 nel convento morì il P. Francesco Giacchetti da Corneto, che si era tanto prodigato per il convento e la chiesa nella sua vita giovanile e nella vecchiaia in condizioni spesso difficili, ma sempre superate. Il Provinciale P. Maurizio Scattone da Subiaco eleggeva come successore nel rettorato della chiesa il P. Raimondo (Filippo Paglialonga) da Onano superiore del convento, uomo di larga esperienza e di provata virtù. Egli veniva presentato il 6 luglio. Il 25 era ricevuta la nomina in comune e discussa il 18 dicembre e comunicata all'interessato il 26 dicembre.

Il 18 ottobre 1895 un vento impetuoso rovinò i vetri ed i telai della sagrestia e della camera del rettore. Il P. Raimondone ne chiedeva la riparazione al comune il giorno 18.

I terreni del convento li avevano presi in affitto altre persone.

Necessariamente i danni che vi erano dovevano essere pagati dal comune.

Il 15 settembre 1896 vi erano da riparare i casotti ed il cancello d'ingresso al terreno affittato a Sante Innamorati. Il sindaco conte Francesco Bruschi Falgari esponeva il caso al consiglio comunale e dava lettura del capitolato dell'ingegnere comunale Camillo Grispini per la somma di un primo lotto di lire 240,10. L'assessore anziano Antonio Perrini il 19 dicembre 1896, tenuto conto del consiglio precedente vistato dalla sottoprefettura di Civitavecchia nel mese di ottobre, dichiarava che per il portone d'ingresso al terreno della chiesa posto a levante si erano presentati il muratore Giovanni Molinari ed il falegname Sante Mencarelli ed erano possibili concorrenti con altri. Il consiglio approvò all'unanimità per alzata e seduta.

Nel 1899 vi erano dei lavori di riparazione nel convento senza alcuna specificazione ed il sindaco Francesco Bruschi Falgari ne dava l'approvazione al rettore P. Raimondo. Certamente vi erano i preventivi di spesa ed il tipo di lavori, ma da me non trovati. Sempre al P. Raimondo egli fece cambiare la chiave della serratura, perchè i signori Marzoli, Trionfetti e Nucci dichiaravano di avere perduto la chiave dei locali nel convento di S.

Francesco già della banda Cittadina e della Società del Tiro a Segno. Era anche questo un atto di benevolenza verso i frati del convento<sup>50</sup>).

Il convento resterà in queste condizioni fino al 1928, ed i frati lo occuperanno solo per una piccola parte e vi saranno poi estromessi per ritornarvi nel 1934, dopo l'esperienza dei Giuseppini.

\* \* \* \*

I molti documenti ancora esistenti sul convento di S. Francesco ed i suoi abitanti ci hanno condotto a conoscere molti personaggi di questo secolo che non sono mai stati studiati o di cui nulla o quasi era stato scritto. Tra gli altri si è accennato al P. Giacomo Maria Latini da Corneto deportato in Corsica nel 1811 e morto a Bastia in chiara fama di santità il 16 agosto 1812, ed a P. Raimondo Paglialunga da Onano, vissuto molti anni nel convento, che vi morì nel 1911 in odore di santità. Basterebbero già questi due esempi per dire che almeno qualcuno dei frati fece sul serio nel seguire il Signore ed essere a disposizione del popolo. In realtà però furono molti che si prodigarono al bene degli altri compresi i fratelli laici col loro buon esempio ed apostolato spicciolo nella questua e nella carità operosa verso i poveri bisognosi. Alcuni frati occuparono posti di responsabilità nell'Ordine Francescano e nella Chiesa. Il P. Gioacchino da Caprarola divenne Custode della Provincia Romana. P. Bernardino da Caprarola oltre essere buon predicatore, fu Custode di Terra Santa, e due volte Provinciale. P. Maurizio Scattone da Subiaco fu Provinciale. Ben tre vescovi vi furono: Mons. Luigi Moccagatta da Castellazzo missionario in Cina e vicario apostolico, Mons. Sebastiano Pifferi da Castelmadama vescovo in Bolivia e missionario, Mons. Giacomo Ghezzi vescovo di Orte, Civita Castellana e Gallese ed ex Custode di Terra Santa. Tra i superiori del convento P. Francesco Giacchetti da Corneto si interessò dei problemi nei periodi facili ed in quelli difficili nella sua lunga permanenza e fu veramente encomiabile. L'interesse continuo dei frati per la buona conservazione della chiesa e del convento presso le autorità costituite è certo un loro merito. Non meno interessante è la loro opera verso gli ergastolani che lavoravano alle saline. I predicatori intervenivano presso il popolo diffondendo la verità evangelica. Gli stessi lettori di teologia

---

<sup>50</sup>) Lettera del prosindaco B. Boccanera 16-2-1895, Lettere del sindaco Angelo Falzacappa all'ing. arch. Camillo Grispi 16-2, 28-6, 3-7, 10 e 13-8-1895, Preventivo dell'architetto Camillo Grispi 28-2-1895, Lettera del P. Provinciale Maurizio da Subiaco per l'elezione del rettore della chiesa P. Raimondo da Onano 6-7-1895, Ricevimento della nomina in comune 25-7-1895, Sua elezione in comune 18-12-1895, Partecipazione della elezione 18-12-1895, Accettazione dell'ufficio del P. Raimondo 18-10-1895, Lettera del rettore P. Raimondo da Onano per la riparazione della finestra della sagrestia e della stanza del rettore 18-10-1895, Annotazione del sindaco Angelo Falzacappa provvedendo con lo stagnaro Mencarelli 19-10-1895 Tit. XVII, fasc. 14, aa. 1895, 1896 Consigli 15-9 e 19-12-1896 Consigli Pubblici 1895-1896 ASCT; Comunicazione della nomina al P. Raimondo Paglialunga da Onano di F. Benedetti 26-12-1895, Accettazione della nomina da parte di P. Raimondo da Onano 5-2-1896 ASFT.

e filosofia curavano la formazione umana e religiosa dei loro studenti. I confessori erano a disposizione della gente che si avvicinava alla chiesa dei frati. Salvo qualche raro esempio circoscritto nelle mura del convento, i frati dettero sempre esempio di vita religiosa seria e questo fu certo uno dei motivi principali della simpatia che godevano tra il popolo. Tutti questi elementi che hanno sempre fatto parte della vita del popolo di Tarquinia e della sua storia, è bene che siano conosciuti.

P. LUIGI SERGIO MECOCCI

### Fondi Archivistici

AF	Archivio Falzacappa presso Società Tarquiniense di Arte e Storia (STAS)
APA	Archivio Provinciale Aracoeli
ASBO	Archivio S. Bernardino Orte
ASCT	Archivio Storico Comunale Tarquinia
ASFT	Archivio S. Francesco Tarquinia
ASGT	Archivio S. Giovanni Tarquinia
ASMT	Archivio S. Margherita Tarquinia
AVT	Archivio Vescovile Tarquinia

### Bibliografia

P. Andrea da Rocca di Papa, *Sunto storico dei conventi, case e monasteri appartenenti all'antica Provincia Romana dell'Ordine dei Minori* (Roma 1898)

Dasti L., *Notizie storiche archeologiche di Tarquinia e Corneto* (Corneto-Tarquinia 1910)

Corteselli M. - Pardi A., *Corneto com'era* (Tarquinia 1983)

Mecocci L.S., P. Giacomo Maria Latini da Corneto Minore Osservante deportato in Corsica e morto in odore di santità (11-11-1779 - 16-8-1812) in *Bollettino dell'anno 1989* Società Tarquiniense di Arte e Storia (STAS) 117-155.

Mecocci L.S., P. Giacomo Maria Latini da Corneto (Tarquinia) 1779-1812 in *Archivum Franciscanum Historicum* 84 (1991) 407-449.

Romanelli E., *S. Francesco di Tarquinia* (Roma 1967)

Zucconi G., *La Provincia Franciscana Romana* (Villalba di Guidonia 1969)



